



LA VOCE



COMUNE DI
VARESE



**Periodico d'informazione sulle attività culturali e ricreative
redatto dai Volontari dell'A.V.A. del C.D.A. di Varese.**

**Centro Polivalente Via Maspero, 20 – Varese; sito: www.avavarese.it
Tel 0332/288147 – 0332/286390, fax: 0332 241299, e-mail info@avavarese.it**

Numero 305 febbraio 2018

Ciclostilato in proprio dal Servizio Sociale del Comune di Varese per uso interno.

Sommario

Copertina: Sul lago riprende l'amore.

Sommario		pag	1
Redazione e Collaboratori		“	2
Editoriale	<i>Mauro Vallini</i>	“	3
Proposte turistiche per Pasqua	A.V.A.	“	4
La voce ai lettori: L'addio	<i>Alba Rattaggi</i>	“	8
Poesie di Giovanna	<i>Giovanna De Luca</i>		8
È notte	<i>Giuseppe Paganetti</i>	“	9
Tu	<i>Stefano Robertazzi</i>	“	10
Poesie di Angela	<i>Angela Menconi</i>	“	10
Dedico a questo centro fatto d'amore	<i>Lidia Adelia Onorato</i>	“	12
Non occorre solamente la luce	<i>Sergio Pecoraro</i>	“	12
Elenco d'ingredienti per la ricetta della desiderata felicità	<i>Sergio Pecoraro</i>	“	12
Sogn da Natal 1979	<i>Renato Nidola</i>	“	13
Dedicada ai spàraagg da Cantèll	<i>Dino Macchi</i>	“	13
Dicèambar	<i>Talamoni</i>	“	14
I consigli della nonna	<i>Lucia Covino</i>	“	14

Copertina “Storie di casa nostra”	<i>Mauro Vallini</i>	“	15
Lago di Varese – Arte: Il chiostro di Voltorre	<i>Mauro Vallini</i>	“	16
Memorie varesine – “il cinema-teatro” della città	<i>Franco Pedroletti</i>	“	20
Cronache varesine dell'800 - La visita di Giosuè' Carducci a varese e Gavirate.....	<i>Franco Pedroletti</i>	“	22
Ultima guerra mondiale: l'attacco coi “maiali”	<i>Giovani Berengan</i>	“	23
I Longobardi	<i>Luigia Cassani</i>	“	24
Ancora pastori	<i>Michele Russo</i>	“	25
Storia delle suore Romite al Sacro Monte	<i>Maria Grazia Zanzi</i>	“	27
Diogene di Sinope	<i>Ivan Paraluppi</i>	“	28
Origini e storia dell'Epifania	<i>Maria Grazia Zanzi</i>	“	30
La signora ha votato	<i>Ivan Paraluppi</i>	“	31
L'amore immortale di Elisabeth Barreth_e di Robert Browning	<i>Miranda Andreina</i>	“	32
Vecchi mestieri	<i>A cura di Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	34
Gli ospiti della fondazione Molina raccontano_.....	<i>A cura di Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	36

Copertina “Saggi, pensieri e riflessioni”	<i>Mauro Vallini</i>	“	37
Lui amava le rose gialle ... questa è una storia	<i>Doris Marocco</i>	“	38
Un signore delle cime	<i>Ivan Paraluppi</i>	“	39
Vecchi, freddi e lenti treni.....	<i>Luigia Cassani</i>	“	40
L'Italia oggi	<i>Franco Pedroletti</i>	“	41
Come vivevamo senza plastica	<i>Silvana Cola</i>	“	43
La R.A.I. domenica in prima serata – Fazio: la solita solfa col solito carrozzone	<i>Giovanni Berengan</i>	“	44
Attrici famose: Lana Turner	<i>Giovanni Berengan</i>	“	45
Babbo Natale arrivato da Vicenza	<i>Giovanni Berengan</i>	“	46

Copertina “L'angolo della poesia”	<i>Mauro Vallini</i>	“	47
Vorrei	<i>Maria Luisa Henry</i>	“	48
Il tempo	<i>Doris Marocco</i>	“	48
Un fiocco di neve	<i>Luigia Cassani</i>	“	49
Poesie di Mauro	<i>Mauro Vallini</i>	“	49

Poesie di Silvana	<i>Silvana Cola</i>	“	51
Una poesia/filastrocca di carnevale	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	52

Copertina “Gocce di scienze”	<i>Mauro Vallini</i>	“	53
Agrifoglio	<i>Mauro Vallini</i>	“	54
L’influenza (seconda parte)	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	56

Copertina “Rubriche ed avvisi”	<i>Mauro Vallini</i>	“	61
---------------------------------------	----------------------	---	----

Attività svolte dall’A.V.A.:

Motivazioni dei premi al concorso “Liberi Voli”. AVA	“	62
Programmazione attività di primavera	AVA	63

Attività svolte dal C.D.I.:

Il coro alla casa di riposo di Gavirate	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	63
La Serbia - diario di un viaggio	<i>Alberto Mezzera</i>	“	64
Storia degna di una commedia all’italiana	<i>Giovanni Berengan</i>	“	66
Letto su alcune vetrine di negozi di Napoli	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	66
Storia della tradizione del cammello dolce a Varese	<i>Maria Grazia Zanzi</i>	“	67
Le castagnole con crema alla ricotta	<i>Maria Grazia Zanzi</i>	“	68
La Valcuvia a tavola	<i>A cura di Maria Luisa Henry</i>	“	69
Aforismi sulla saggezza.....	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	74
I bambini imparano ciò che vivono. Di Doret’s Law	<i>A cura di Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	74
Nolte			
Vocabolarietto	<i>G. Guidi Vallini – M. Vallini</i>	“	75

Redazione:

Mauro VALLINI	CAPOREDATTORE
Giuseppina GUIDI VALLINI	SEGRETARIA
Giovanni BERENGAN	RAPPORTI CON IL COMUNE

Articolisti presenti alle riunioni di redazione:

Miranda ANDREINA	Luigia CASSANI	Silvana COLA
Giancarlo ELLI	Giuseppina GUIDI VALLINI	Maria Luisa HENRY
Doris MAROCCO GALBIATI	Ivan PARALUPPI	Franco PEDROLETTI
Michele RUSSO	Mauro VALLINI	Maria Grazia ZANZI

Hanno contribuito anche:

Silvio BOTTER	Lucia COVINO	Patricia DE FILIPPO
Giovanna DE LUCA	Dino MACCHI	Angela MENCONI
Alberto MEZZERA	Renato NIDOLA	Lidia Adelia ONORATO
Giuseppe PAGANETTI	Sergio PECORARO	Alba RATTAGGI
Stefano ROBERTAZZI	TALAMONI	

Ringraziamo tutti quelli che hanno dato un contributo al nostro periodico e, in particolare: Maurizio Toniazio (10 €), Angelina Rosina (10 €) e Ivana (20 €) per un totale di 40 €. Il loro supporto servirà per migliorare ancora.

Editoriale

Certe volte, anzi molte volte, mi chiedo se alcune leggi promulgate in Italia siano il frutto di incubi notturni oppure il risultato di masturbazioni mentali.

Mi riferisco, ad esempio, all'introduzione di una tassa per i sacchetti compostabili. Invece di favorire nei cittadini un maggior senso civico nella tutela dell'ambiente e premiare chi usa tali sacchetti ... li si tassa.

Grazie Governo grazie Parlamento ... proprio una bella pensata!

Ma se si voleva veramente disincentivare l'uso della plastica non sarebbe stato meglio privilegiare, quando possibile, l'uso di sacchetti di carta riciclata? E poi perché alcune ditte mettono in commercio confezioni ultraplastificate per contenere magari un ben più piccolo prodotto come ad esempio le cartucce per stampanti? Oppure usano bottiglie di plastica, certamente non compostabili, per numerose bevande? Loro sono in regola?

Alcuni parlamentari li manderei volentieri a "scopare il mare e i laghi" per ripulirli di tutta la plastica che con il loro benessere vi si è accumulata.

È scontato che l'ambiente vada tutelato, il dubbio che mi sorge è se le soluzioni adottate siano quelle giuste. Prima di imporre ulteriori gabelle, che non saranno risolutorie del problema, perché non eliminare del tutto i contenitori di plastica? Forse non si può fare per preservare i lavoratori o le tasche degli industriali, imprenditori, multinazionali ecc?

Mi viene come un dubbio: non è che qualche impresa che produce i sacchetti di plastica COMPOSTABILI ci guadagna milionate di "euro" da questa legge insieme a chi l'ha promulgata?

E purtroppo i miei dubbi diventano certezze quando leggo che una delle maggiori finanziatrici di un partito di governo – ma anche di altri partiti all'opposizione che l'hanno votata – gestisce l'azienda che fornisce in Italia 80% del Pellet utilizzato per produrre quel tipo di sacchetti. È solo una presa in giro: a loro dell'ambiente non gliene frega niente, visto come si comportano nella cura del territorio.

Altra legge passata sotto silenzio dai mass-media e veramente, secondo me che nella scuola ho operato per molti anni, quella "pensata" dalla ministra Fedeli per cui viene abolito il voto di condotta e la possibilità di fermare per un anno gli alunni che non hanno raggiunto neanche gli obiettivi minimi, avendo ottenuto insufficienze in varie materie sia durante la scuola primaria che nella secondaria di I grado (leggesi elementari e medie).

La scuola italiana, che era tra le migliori al mondo prima di riforme (e non mi riferisco solo a quest'ultima), sta diventando sempre più dequalificata e ingestibile.

Inoltre, sempre per la suddetta ministra, sono ammessi smartphone e tablet durante le lezioni. Che bello ... finalmente i ragazzi potranno vedersi qualche bel filmato o ascoltare con le cuffie qualche bella canzone ... tanto chi se ne frega ... saranno sempre promossi. E poi ve l'immaginate i compiti in classe? Carletto ricava tramite internet le risposte e le invia, mediante WhatsApp a Pierino, Concettina, Maria, Pincopallino ecc... È così che si migliora la qualità della scuola! W la BUONASCUOLA! O forse sarebbe meglio chiamarla "BUONASQUOLA". E intanto nelle università vengono organizzati corsi intensivi di ortografia. Evidentemente al potere fa comodo l'ignoranza!

È sempre lo stesso tormentone. Possibile che noi italiani non ci arrabbiamo mai veramente? Siamo solo capaci di brontolare. Purtroppo siamo italiani e quando abbiamo la possibilità di cambiare le cose spesso scegliamo o di non andare a votare o votiamo sempre i soliti noti, trovando per scusa che tanto sono tutti uguali.

Mauro Vallini

Ringraziamo tutti quelli che hanno dato un contributo al nostro periodico e, in particolare: Maurizio Toniazio (10 €) e Angelina Rosina (10 €) per un totale di 20 €. Il loro supporto servirà per migliorare ancora.



A.V.A. ASSOCIAZIONE VOLONTARIATO ANZIANI
 Associazione di Promozione Sociale C.F. 95017360124
 Centro Sociale Polivalente di Via Maspero, 20 - 21100 VARESE
 Tel. 0332 - 288 147 Fax 0332 - 241 299
 www.avavarese.it - E-mail: avavarese@libero.it



ANCeSCAO

PASQUA ANDORA

DAL 26 MARZO 2018 AL 10 APRILE 2018

HOTEL I DUE GABBIANI

DISTA DAL MARE 300 METRI, UBICATO IN ZONA TRANQUILLA, ASCENSORE,
 AMPIA SALA SOGGIORNO, BAR, RISTORANTE E SALA COLAZIONI.

14 GIORNI € 545,00 IN DOPPIA

SUPPLEMENTO SINGOLA € 160,00

LA QUOTA COMPRENDE:

TRASFERIMENTO DA VARESE VERSO IL PUNTO DI PARTENZA DEL
 BUS. TRATTAMENTO DI PENSIONE COMPLETA CON BEVANDA AI
 PASTI. SISTEMAZIONE IN CAMERA DOPPIA CON SERVIZI, TV,
 TELEFONO E *WI-FI* IN TUTTO L'HOTEL.

SERATE DANZANTI IN ALBERGO E TANTE SORPRESE.

TOUR OPERATOR: 7LAGHI

Cod. S01.2



A.V.A. ASSOCIAZIONE VOLONTARIATO ANZIANI
 Associazione di Promozione Sociale C.F. 95017360124
 Centro Sociale Polivalente di Via Maspero, 20 - 21100 VARESE
 Tel. 0332 - 288 147 Fax 0332 - 241 299
 www.avavarese.it - E-mail: avavarese@libero.it



ANCeSCAO

PASQUA IN ROMAGNA

RICCIONE

DAL 30 MARZO 2018 AL 03 APRILE 2018

HOTEL VILLA LINA ***

L'HOTEL SI TROVA A SOLI 2 MINUTI A PIEDI DALLA SPIAGGIA. TUTTE LE CAMERE SONO DOTATE DI BALCONE (ALCUNE CON VISTA MARE) E DOTATE DI OGNI CONFORT. I PASTI VENGONO SERVITI IN SALA PRANZO CLIMATIZZATA E I MENU' PREVEDONO PIATTI DELLA TRADIZIONE ROMAGNOLA.

€ 490,00 IN DOPPIA

SUPPLEMENTO SINGOLA € 60,00

LA QUOTA COMPRENDE:

VIAGGIO A/R CON PULLMAN GT – PENSIONE COMPLETA –
 VISITE GUIDATE (COME DA PROGRAMMA).

TOUR OPERATOR: MONTANARI TOUR

Cod. M03.1



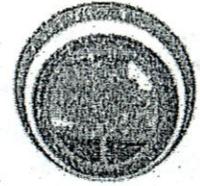
A.V.A. ASSOCIAZIONE VOLONTARIATO ANZIANI

Associazione di Promozione Sociale C.F. 95017360124

Centro Sociale Polivalente di Via Maspero, 20 - 21100 VARESE

Tel. 0332 - 288 147 Fax 0332 - 241 299

www.avavarese.it - E-mail: avavarese@libero.it



ANCeSCAO

Pasqua sul Lago Trasimeno tra

TOSCANA e UMBRIA

30 Marzo – 2 Aprile 2018



4 giorni
in autopullman

1° giorno, Venerdì:

VARESE / AREZZO / PASSIGNANO SUL TRASIMENO

In mattinata ritrovo dei partecipanti e partenza in autopullman per l'Umbria.
Sosta per il pranzo libero in autogrill.

Arrivo ad Arezzo, città di impronta medioevale alla confluenza del Valdarno, il Casentino e la Valdichiana.
Visita della città con guida: di rilievo ricordiamo la gotica chiesa di San Francesco, che ospita il famoso ciclo di affreschi di Piero della Francesca, la romanica Pieve di Santa Maria ed il grandioso Duomo gotico.
Proseguimento per Passignano sul Trasimeno, arrivo e sistemazione in hotel.
Cena e pernottamento.

2° giorno, Sabato:

PASSIGNANO SUL TRASIMENO Escursione a Perugia e Gubbio

Prima colazione.

In mattinata partenza per **Perugia**, e visita con guida della città che conserva un assetto urbanistico di pregevole effetto e notevoli edifici quali il merlato Palazzo dei Priori, la Fontana Maggiore del 1200, che, insieme alla Cattedrale, formano un superbo complesso monumentale.
Pranzo.

Nel pomeriggio, partenza per **Gubbio**, una tra le più antiche città dell'Umbria, ricca di monumenti che testimoniano il suo glorioso passato. Visita dell'affascinante borgo, caratterizzato dall'intrico di gradinate e viuzze, tipico dell'urbanistica medievale, oltre a Piazza della Signoria, Palazzo Ducale, il Duomo.
Rientro a Passignano sul Trasimeno in serata.

Cena e pernottamento.

3° giorno, Domenica:

PASSIGNANO SUL TRASIMENO Escursione ad Assisi e Spello

Prima colazione.

In mattinata visita con guida di **Assisi**, che conserva monumenti di notevole pregio, quali: la Basilica di San Francesco*, insieme di due chiese sovrapposte; la piazza del Comune, sul sito dell'antico Foro Romano, con il Palazzo del Capitano del Popolo, il Duomo di San Rufino, la gotica Chiesa di Santa Chiara.
Pranzo.

Nel pomeriggio, proseguimento della visita con guida dell'Eremo delle Carceri e San Damiano, Santa Maria degli Angeli con la Basilica e la Cappella della Porziuncola.

Proseguimento per Spello con i caratteristici vicoli, alte case in pietra e mura difensive.
Al termine, rientro in hotel per la cena e il pernottamento.

*durante il Venerdì e Sabato Santo, giorno di Pasqua e Lunedì dell'Angelo, all'interno della Basilica di S. Francesco, le guide NON potranno effettuare spiegazioni neanche con gli auricolari. Le spiegazioni saranno pertanto date all'esterno della Basilica da parte della guida.

4° giorno, Lunedì:**PASSIGNANO SUL TRASIMENO / MONTEPULCIANO / VARESE**

Prima colazione.

In mattinata, visita con guida di **Montepulciano**, famosa per il vino a cui dà il nome, sorge su un colle a 600 metri sul livello del mare: da quest'altezza è facile perdersi con lo sguardo tra le verdi colline toscane, le coltivazioni di olivi e vigneti e i cipressi che scandiscono piacevolmente tutto il paesaggio. Il centro storico di Montepulciano, si snoda lungo una sola strada principale (detta il Corso) che partendo dalla parte bassa della città arriva fino alla Piazza Grande, il cuore della città, resa armoniosa nel '400 da Michelozzo, costituita da molti edifici prestigiosi come il trecentesco Palazzo comunale, che ricorda nella torre e nel coronamento merlato il Palazzo della Signoria di Firenze, e la grande facciata incompiuta del Duomo.

Pranzo in ristorante.

Nel pomeriggio, partenza per il viaggio di rientro. Arrivo alla località di partenza previsto in serata.

Quota individuale di partecipazione:

minimo 35 persone

Euro 440

Supplemento camera singola

Euro 80

La quota comprende:

- Viaggio in autopullman G. T.
- Sistemazione presso Hotel 4 stelle, camere doppie con servizi
- Pasti in ristorante/hotel come da programma, dalla cena del primo giorno al pranzo dell'ultimo
- Bevande ai pasti (¼ vino - ½ acqua)
- Visite come da programma, con guide locali dove previsto
- Assicurazione sanitaria e annullamento viaggio causa malattia

La quota non comprende:

- Ingressi a musei, monumenti o siti archeologici
- Mance, facchinaggi, eventuale tassa di soggiorno, extra in genere e tutto quanto non espressamente indicato nella quota comprende



Arezzo



Passignano sul Trasimeno



Perugia



Assisi



Montepulciano

La Voce ai lettori

L'addio

Alba Rattaggi

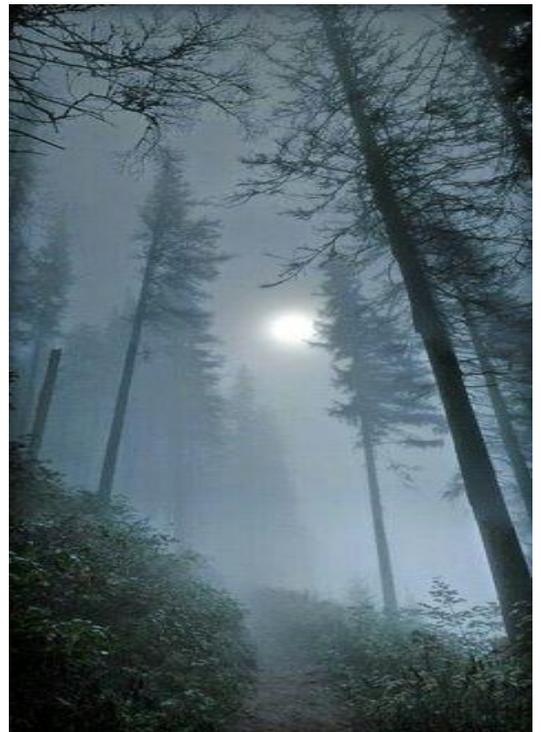
*Un sole spietato
coceva gli ulivi.
Io e te disperati
per l'addio imminente
stringevamo nei pugni
una sabbia rovente
che pian piano sfuggiva
lasciandoci il niente.
Bruciavano lacrime
sulla pelle scottata
e singhiozzi repressi
ci scuotevano il petto.
Ma tutto fu vano...
Ci dovemmo lasciare.
Scese in fretta la notte
una colata di pece
sopra il cuore impietrito
sul futuro spezzato.*



Poesie di Giovanna

Il vento e la luna

*I rami di betulla
che il vortice ribatte
svelano tra le foglie
la falce della luna.
È questa notte strana
fatta d'ansia e di vento
che tempesta le ore
in un'ambigua attesa.
È senza nome il buio,
senza stelle la notte
questo vento soltanto
che ulula nei vetri.
E tu, falce di luna,
che da lassù mi guardi
come lama affilata
dentro il cuore ti affondi.*



Domenica mattina

Di nuvole e di azzurro
 si fa il giorno
 che sgranerà
 le sue ore indecise
 tra un sorriso
 una lacrima od un pianto,
 come un bambino
 che bene non sappia
 quale gli sia giocattolo
 più caro –
 o come un cuore adulto
 che non scelga
 tra la nuvola
 e il cielo.



Giovanna De Luca

È notte

Giuseppe Paganetti

Salgon le stelle
 assieme alla luna,
 e tra le più belle
 ne scelgo una.
 La pongo accanto ad un lettino,
 dove una voce di una mamma
 fa addormentare il suo bambino,
 con una dolce ninna nanna.
 Dormi o bambino dentro il tuo letto,
 tutto avvolto nella coperta.
 Non verrà a svegliarti il folletto,
 perché mamma e papà son sempre all'erta.
 Sogna le stelle, dormi o bambino,
 e se il folletto ti sveglierà,
 la mamma accorsa a te vicino,
 la ninna nanna ricanterà.



Tu

Stefano Robertazzi

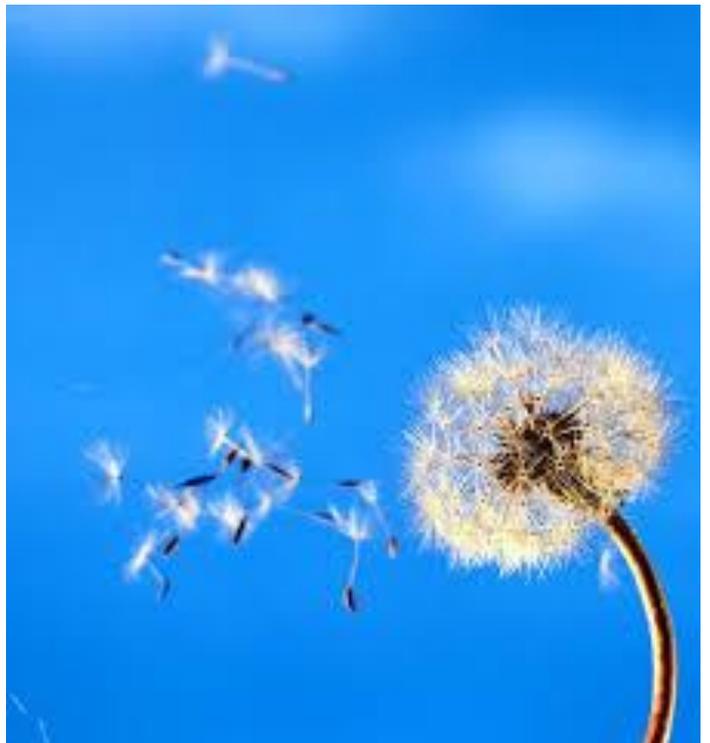
*H*o compreso dall'amore che mi dai
che cosa veramente sia l'amore...
È il ripagar centuplicato
il bene ch'io t'offro,
così come la terra moltiplica
i suoi frutti per donarli
a chi l'ha lavorata.
È il non chiedere mai nulla,
come se nulla ti mancasse
e se avessi tutto ciò
che al mondo si può desiderare.
È il soffrire nel silenzio
senza dire quale sia il motivo
d'una pena che t'affligge...
È il donare per donare,
senza avere la pretesa
che il tuo dono
debba venire ricambiato.



Poesie di Angela

Vento

*G*occe di pianto
portate dal vento maestrato
che lievemente fa ondeggiare le onde del mare,
anche il gabbiano viene portato lontano
dove il mio sguardo non può arrivare.
Vento che spazzi le foglie dalla via,
tu che ne sai di me?
e tu, mare, che culli antichi silenzi
di parole non dette,
tu, che ne sai di me?
Forse neanche tu, Gesù,
perché nel buio della notte
quando il sonno è lontano
non mi tendi la mano
come fa un padre con il figlio.
Vento,
che sento sul mio viso
dove tutto è così lontano nel tempo



La valle del silenzio

*È una bella vallata tutta in fiore,
 le ginestre si baciano col sole,
 le acacie si inchinano al mare,
 mentre io cercavo solo l'amore.
 Ma nel silenzio della sera,
 con l'ultima preghiera, ritornano i ricordi,
 ed è in quel momento che sento
 il garrire delle rondini in cielo,
 l'acqua che si infrange fra le rocce,
 mentre il vento maestrale sussurra
 quell'eco lontano: "amore mio ti amo"
 ed io, come canne mosse dal vento
 ritorno al presente,
 in questa valle del silenzio.*



Angela Menconi

Dedico a questo centro fatto d'amore

Lidia Adelia Onorato

*Amore, amare, amo.
 Sono innamorata, di chi? di cosa?
 Difficile, eppur tanto facile,
 basta avere un grande cuore
 e tutto diventa amore.
 La vita stessa è amore
 perché chi ha creato è amore.
 Il contenitore è immenso,
 ma chi ama in particolar modo
 le persone in età, è grande.
 Queste davvero lo meritano
 perché tutto han dato e tutto ancora danno.
 Patrimonio incalcolabile
 per chi le ascolta, per chi le segue
 nei loro bei lavori ormai dimenticati.
 Amore è questo centro,
 con i suoi fantastici collaboratori
 che si prodigano per tutti
 instancabilmente con abnegazione
 facendo rivivere chi già si sentiva spento,
 riempiendo tanti vuoti,
 tante solitudini, tante sofferenze.
 Non ci sono parole,
 siete meravigliosi.
 E allora?
 Viva l'amore e chi lo sa dare.*

Poesie di Patrizia

Il cielo

Due occhi così vicini,
per ritrovarsi poi lontani nei ricordi;
i miei occhi scuri scoprono i tuoi occhi chiari,
color del cielo blu.

Ti ho incrociato, ti ho guardato
e mi è bastato per non dimenticare
e portarmi dentro l'azzurro immenso del cielo
che ho visto nei tuoi occhi, in una grande città,
camminando in un momento.

Focchi anni, tutti e due coperti e scaldati dal sole,
tu sei entrato nel mio cuore senza dirmi una parola,
solo guardandomi di striscio,
come il vento che smuove due foglie,
mentre l'una attraversa l'altra.

Chissà se i miei sentimenti
sono stati condivisi anche da te,
così, senza parole,
così, solo con uno sguardo.
Voglio credere in ciò che ho creduto.



La dolcezza e la bontà

Non voglio scivolare sul tuo vestito
su cui hai versato dell'olio,
bensì gustare la panna
che hai lasciato cadere.
Sei apparsa e mi hai nutrito
con il tuo spirito allegro,
ho scelto di te la parte più squisita, più buona
e quella meno aggressiva,
ne ho gustato la dolcezza e la bontà.
Nel mare si è sciolta la sostanza
caduta sul tuo vestito
e ha portato con sé la cosa più squisita
che io abbia mai assaggiato.



Patrizia De Filippo

Poesie di Giovanna

Domenica di vento

*N*on ci saranno voci, oggi
 solo il vento, che in gelide folate
 tintinna ai vetri.
 Nella casa, silenzio.
 Da una stanza all'altra
 mi accompagna,
 scandisce in ululato
 i miei pensieri.
 Io leggera mi faccio, quasi in punta di piedi
 per ascoltarlo: che
 Mi parli...
 Mi dica...
 Mi consoli.
 E i pensieri raccolgono come foglie
 da un terreno d'autunno, ad uno ad uno.
 Un passero si ferma
 al davanzale: muove
 un poco il capino
 e poi vola.
 Tutto il resto
 è silenzio.



Conflitto

*N*el mio profondo nord
 dove meglio coltivo
 la nostalgia del mare
 e il desiderio, il gennaio
 fa grigie le ondulate colline.
 Le seguo con lo sguardo
 e spio la terra
 in lontananza, se
 amor di primavera
 un poco spunti
 tra foglie secche.
 Così lontane sento di me
 quelle radici, nel sud,
 dove nacque mio padre.
 Cerco
 un luogo
 di pace.



Il bosco fatato

Quando il Sole stanco va a riposare,
e la Luna nel cielo inizia a brillare,
nel folto del bosco s'accendon le vite
di mille creature al nulla sortite.

*Corpi leggiadri con ali multicolori,
si rincorron, volando e scherzando, tra i fiori.
Mischiando danze e giochi con i dispetti,
sì, son proprio loro: sono i Folletti!*

*Sotto un cappello a punta di color rosso,
c'è lo Gnomo che lavora a più non posso,
col nasco a patata e la barba bianca,
è sempre di corsa e mai si stanca.*

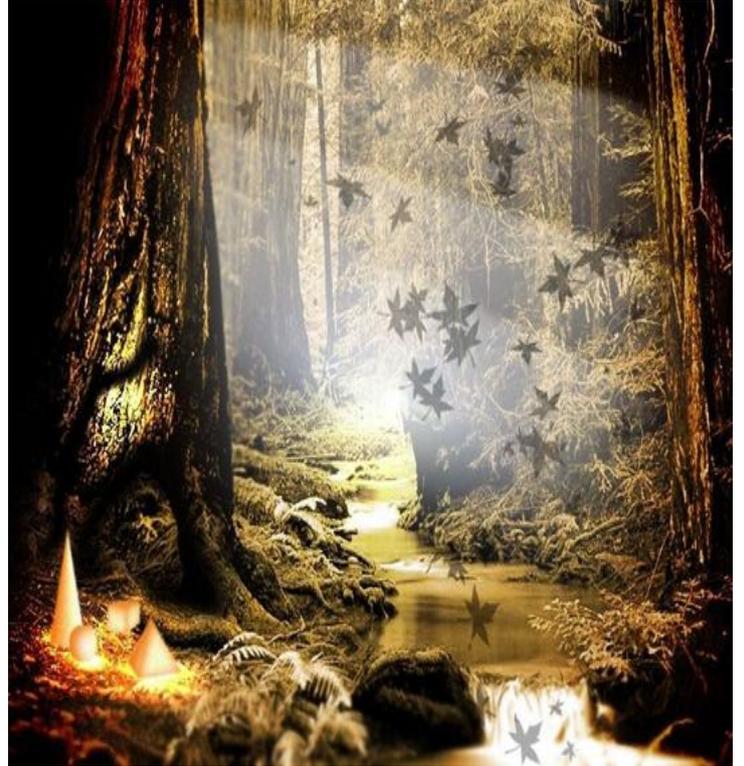
*Arrivano gli Elfi, grandi allegroni,
suonando e cantando gioiose canzoni,
portando con loro il buonumore,
facendo baccano, chiasso e rumore.*

*Ci son le Ninfe dei boschi e delle montagne
di Gnomi, Elfi e Folletti dolci compagne.
Rarefatte e abili nelle magiche arti,
non si vedon, ma sono da tutte le parti.*

*Tra soffice muschio e di funghi profumi ed aromi,
si prendon per mano Folletti con Elfi, Ninfe con Gnomi,
e in riva al laghetto poco profondo
iniziano a fare un gran girotondo.*

*Raganelle e grilli ferman il loro cantare,
e affascinati se ne stanno a guardare,
assieme alla Luna riflessa nel lago,
lo spettacolo che sembra creato da un Mago.*

*Ma pian piano la Luna impallidisce,
tutta questa magia di colpo svanisce.
Con l'alba Folletti, Gnomi, Elfi e Ninfe van via,
rimanendo di grandi e piccini nella lor fantasia*



La guerra

Stefano Robertazzi

*P*er mesi e mesi fermò la guerra
 nella valle del Serchio
 e gli opposti eserciti
 arroccati sui colli
 martoriati
 s'accanirono a colpire
 ogni zolla che potesse
 nascondere il nemico.
 Dopo l'ultima battaglia
 sono rimaste soltanto
 le rovine testimoni
 d'una lotta ingaggiata
 palmo a palmo.
 Sono rimasti i ruderi
 di case scoperchiate
 aperte sui dirupi,
 le campagne desolate,
 gli alberi sbrecciati
 protesi verso il cielo,
 gli argini del Serchio
 aperti come una ferita.
 Sono rimasti i mesti
 cimiteri che occultano
 lo scempio che la guerra
 ha scatenato e celano
 il terrore negli occhi
 allucinati dei caduti.



Poesie e una prosa di Angela

Solo la sera

*S*oltanto la sera
 un sole tranquillo
 imbruna con velo
 un cuore che piange.
 E i lontani monti
 rapiscono i pensieri.

*Intorno solo silenzio
 rotto dal brusio d'insetti
 e colorate farfalle
 che cercano steli fioriti.
 Poi all'improvviso*



*Il cielo si oscura.
I tuoni d'estate annunciano
che l'autunno è vicino,
giornate piovose,
vetri appannati,
gocciolanti come il mio volto
che ancora aspetta
colui che più
non tornerà.*

Ideale

*Sto cercando uno spazio
dove il tempo può essere infinito,
dove mi perderò in quell'oblio
fatto di grandi silenzi.....
di grandi paure.*

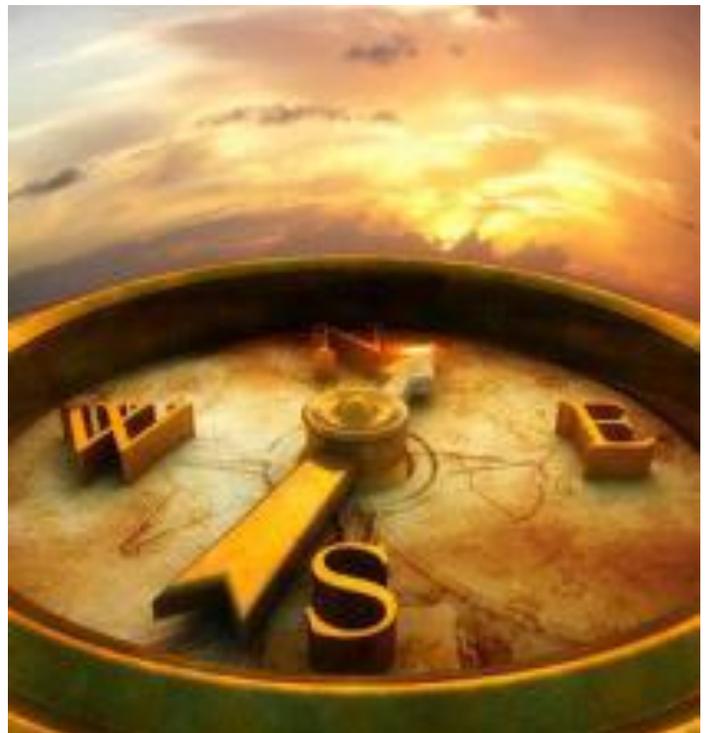
*Sto cercando il mio spazio senza tempo
Dove tra boschi di querce
Cullate dal vento,
da campi di grano e filari, d'uva matura
cercavo ideali.*

*Ora il mio spazio di tempo è qui presente,
dove tutto mi sfugge,
ed i castelli di sabbia
son tremolanti come le foglie di acacie
mosse dal vento.*

*E da quell'oblio mi lascio cullare...
e aspetterò giorno...
per vedere il tuo volto... che,
dopo trent'anni.. dice:
Tu hai bisogno di me.*

Mandorlo amaro

Arriva da lontano l'odore del mandorlo amaro a portarlo nella mia mente: ricordi infantili, di fame, di cose perdute nel tempo, quando ero ragazzina, con le trecce nere, le gonnelline corte e il fiocco nei capelli. Ricordo che c'era un solo letto grande, con vicino i fratellini per sentire meno il freddo dell'inverno. Al momento del pranzo erano tutti presenti per dividere quel poco che c'era, ed ahimè, c'era proprio poco e noi eravamo in tanti. Non so come... ma il pane, anche se duro, non mancava mai insieme ad un frutto maturo. Ricordi che tornano alla mente, ogni volta che dalla finestra aperta, arriva l'odore del mandorlo amaro.



Angela Menconi

Storie di Casa nostra



Chiostro di Voltorre

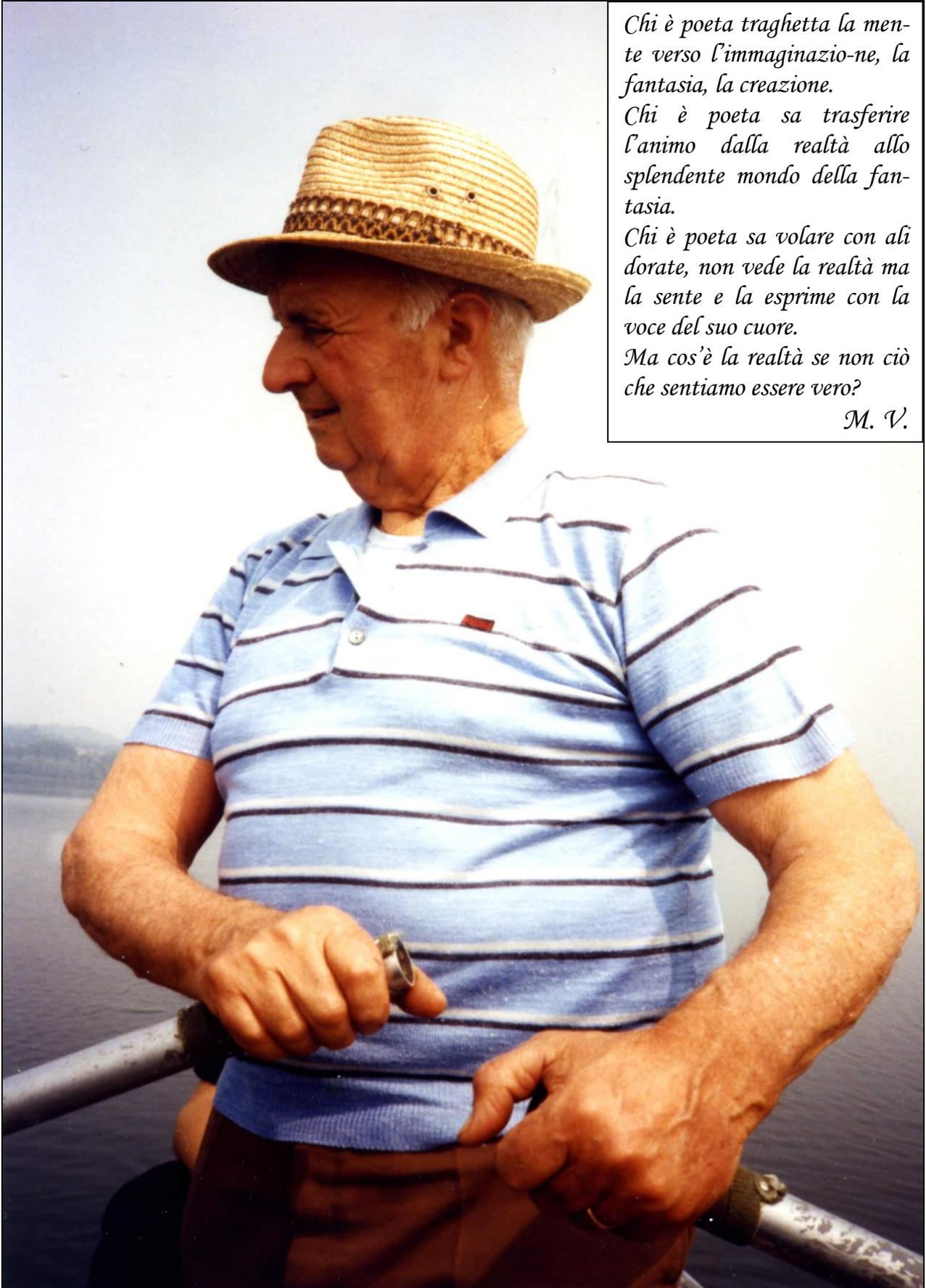
Saggi, pensieri e riflessioni



. L'acqua non ha memoria: per questo è così limpida e pura.

(Ramon Gomez de la Serna)

L'angolo della Poesia



Chi è poeta traghetta la mente verso l'immaginazione, la fantasia, la creazione.

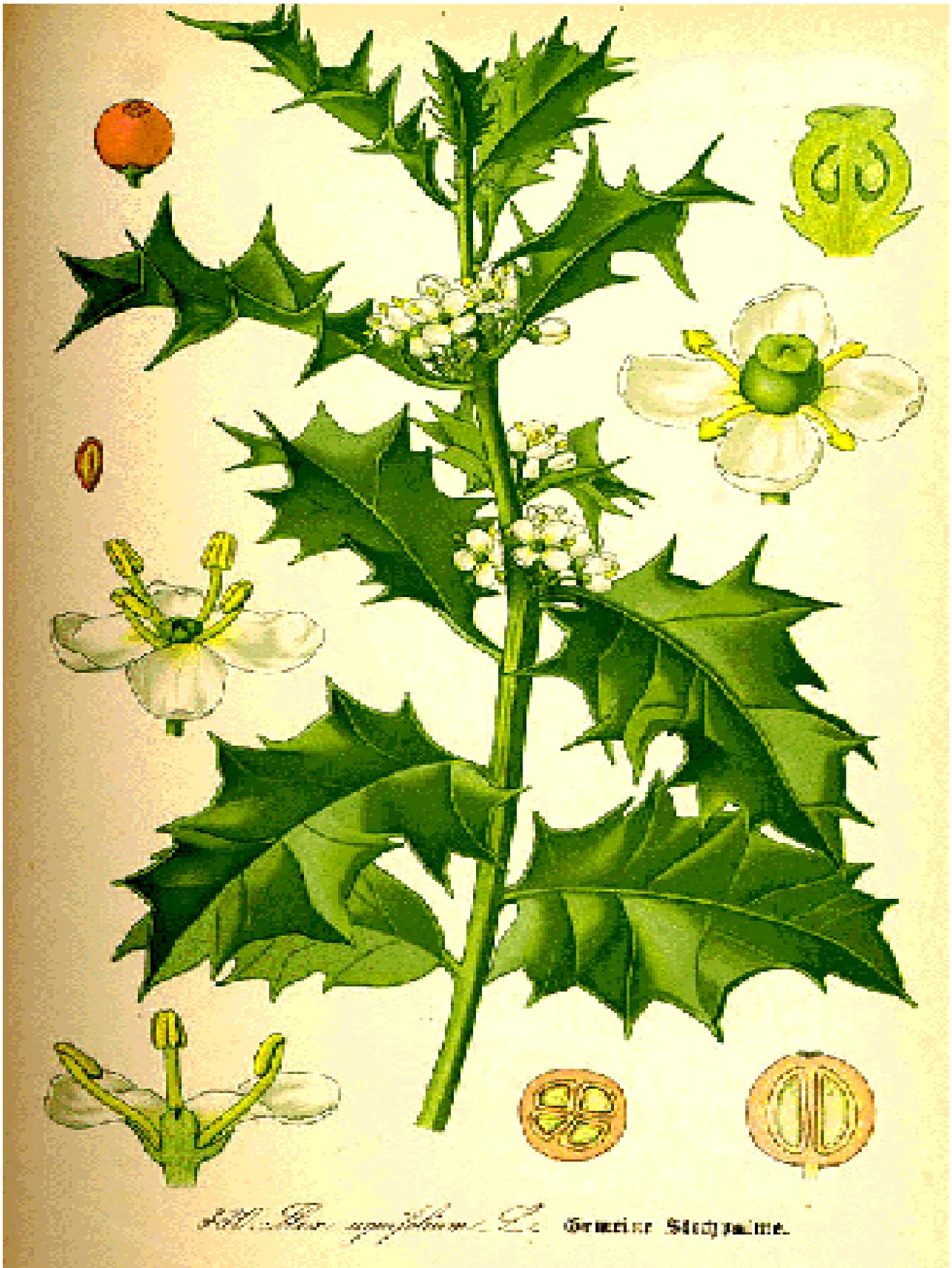
Chi è poeta sa trasferire l'animo dalla realtà allo splendente mondo della fantasia.

Chi è poeta sa volare con ali dorate, non vede la realtà ma la sente e la esprime con la voce del suo cuore.

Ma cos'è la realtà se non ciò che sentiamo essere vero?

M. V.

Gocce di Scienze



Agrofoglio (Ilex aquifolium)

Rubriche e avvisi



**Relazioni su attività svolte, Risate, Spigolature
ed ... anche altro**

Sezione "Storie di casa nostra"

Lago di Varese - Arte

Mauro Vallini

L'arte nel territorio del Lago di Varese.

La provincia di Varese è un'entità amministrativa di recente fondazione. È nata nel 1927 raggruppando in un unico territorio il settore nord occidentale della Lombardia, fino ad allora appartenente a nord alla provincia di Como e a sud a quella di Milano. Un territorio così composito non ha vissuto una vicenda culturale unitaria e le varie zone hanno subito, nei vari secoli, influenze culturali e artistiche diverse e determinate dalle differenti collocazioni geografiche. La parte orientale della provincia, infatti, ha gravitato nell'orbita di Como mentre quella meridionale è appartenuta alla zona cosiddetta dell'Alto Milanese.

L'arte nel nostro territorio è essenzialmente un'arte, per così dire "minore": non ci sono grandi monumenti e maestose cattedrali, solo piccole chiese e cappelle, spesso sperdute in una romita quiete. I periodi di maggior fervore architettonico vanno ricondotti comunque al Romanico, al Barocco e al cosiddetto "Barocchetto". Il primo ricco di edifici religiosi quasi sempre di piccole dimensioni, il secondo, animato dal fervore controriformista del Concilio di Trento e dall'attività pastorale di San Carlo Borromeo, vede il sorgere del Sacro Monte di Varese e l'edificazione di nuove chiese o la ristrutturazione di edifici di più antica fondazione. Questa in una terra in cui si vuole affermare il primato della Chiesa cattolica contro la Riforma luterana che andava diffondendosi nella vicina Confederazione Elvetica.

Tratteremo, in particolare, del complesso di Voltorre e del suo chiostro come archetipo del periodo romanico.

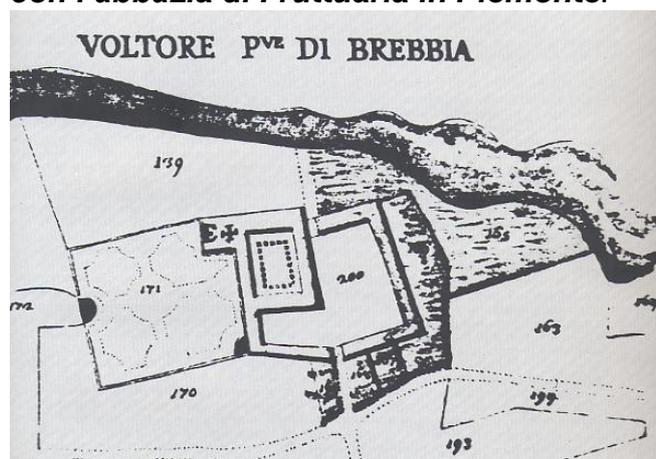
Il Chiostro di Voltorre

Storia

Voltorre è un piccolo centro, frazione del Comune di Gavirate, da cui dista poco più di un chilometro. È adagiato ai piedi del parco del Campo dei Fiori e toccato dalla strada litoranea nord lacuale del lago di Varese.

Qui, nascosto tra case coloniche e piante, sorge il Chiostro riconosciuto monumento nazionale nel 1911: si tratta di un complesso edilizio formato da un chiostro vero e proprio, dalla torre, dalla chiesa e da alcuni locali che nel lato sud si ripetono al primo piano e sono adibiti a mostre.

I primi documenti riguardanti il monastero di San Michele a Voltorre ed i rapporti con l'abbazia di Fruttuaria in Piemonte.



. Il complesso di Voltorre descritto nel catasto teresiano datato 1722 (Archivio di Stato di Varese).

Dal desiderio di molti credenti di un'esperienza religiosa più intensa si svilupparono forme di vita monastica. Il monastero è un edificio o un complesso in cui vive una comunità di monaci, guidata da un superiore (abate) il quale dirige i monaci secondo le prescrizioni di una norma di vita (regola). Nell'area prealpina, che si estende dai bacini del Verbano a quelli del Lario, si insediarono a Ganna, Voltorre e Quartino, nei secoli XI e XII, confraternite di monaci e monache regolati dall'abbazia di San Benigno di Fruttuaria (oggi San Benigno Canavese, nella diocesi di Ivrea).

L'abate Guglielmo da Volpiano nei primi anni dell'XI secolo (1003) fondò a Fruttuaria

l'abbazia di San Benigno che divenne il centro di una riforma radicale del sistema monastico benedettino in Italia, soprattutto per quanto riguarda la zona prealpina; i monasteri fruttuariensi erano indipendenti da Cluny, il centro spirituale benedettino più importante del Medioevo. Papa Anastasio IV il 6 aprile 1154 confermò a Fruttuaria il possesso di varie chiese in numerose diocesi dell'Italia settentrionale, presso le quali si erano costituiti dei monasteri; nell'elenco è presente anche il monastero di San Michele di Voltorre, situato presso la riva settentrionale del lago di Varese. La prima testimonianza ufficiale dell'esistenza della località risale al 1094, grazie all'atto di un no-

taio varesino, che vi si recò per redigere un contratto di compravendita. Il privilegio pontificio rilasciato nel 1154 contiene la più remota notizia della chiesa edificata a Voltorre. Essa è dedicata a San Michele. Il popolo longobardo, che all'epoca dominava sul territorio della Penisola, aveva una forte devozione per l'arcangelo "*princeps angelorum*"; è, infatti, una delle tredici chiese intitolate al santo alla fine del XIII secolo nelle pievi ambrosiane della zona attorno a Varese. La comunità di San Michele era composta da monaci e laici impegnati nelle attività manuali, i cosiddetti conversi. Nel 1201 risultavano presenti, oltre al priore, 7 monaci e 13 conversi a Voltorre. In un documento dell'8 maggio 1227 si annoveravano 8 monaci e 10 conversi.

In seguito alla decurtazione del patrimonio il numero dei membri venne ridotto a due o tre.

Non ci sono notizie certe sulla fondazione del complesso. L'ipotesi più attendibile è quella che riconduce alla donazione del terreno, su cui esso sorge, da parte dei "*militēs*" e dei "*comites*" che avevano domini nelle terre varesine. Questa ipotesi ben si inquadra nel clima storico dell'inizio del XII secolo: l'Impero e Milano erano in lotta ed i feudatari della zona prealpina sapevano che la donazione a Fruttuaria avrebbe garantito l'indipendenza dell'abbazia dalla sede ambrosiana.

Appartenere all'ordine fruttuariense significava totale dipendenza dall'abate di san Benigno: tutti i priorati erano tenuti al versamento di un censo annuo. Voltorre mantenne sempre con l'abbazia piemontese rapporti stretti e discreti che le garantirono una formale autonomia. Le poche fonti pervenuteci, risalenti al XII secolo, rivelano una notevole importanza assunta dal priorato entro l'ordine fruttuariense, importanza che crebbe sempre più nel corso degli anni.

I benedettini rimasero a Voltorre (pregando, coltivando la terra, ospitando pellegrini, trascrivendo e miniando codici) fino all'anno 1519 quando Papa Leone X incorporava ed univa il monastero di Voltorre ai canonici lateranensi di Santa Maria della passione di Milano.

Benché questa cessione avesse avuto l'approvazione sia dell'autorità civile sia degli ultimi tre monaci benedettini ancora residenti nel chiostro, non ci sono documenti che attestino il consenso dell'ordine benedettino.

Venuti in possesso del monastero di S. Michele, i Lateranensi non ne fecero una nuova sede per il proprio ordine, ma vi mandarono un canonico che si occupasse dell'amministrazione dei beni, permettendo comunque agli ultimi tre monaci benedettini di vivere lì.

In questo periodo, Voltorre e le zone circostanti conobbero un grande sviluppo economico dovuto all'accrescimento dell'attività agricola, voluto dai Lateranensi stessi. Il commercio venne incrementato dal mercato di Gavirate, istituito da Carlo V il 20 giugno 1539, per migliorare la condizione economica del territorio di Gavirate: infatti, la situazione era peggiorata per le scorrerie dei soldati dell'esercito svizzero e di quello francese, che avevano sconfitto Ludovico il Moro nel 1500. Per ciò che riguarda i possedimenti del monastero di S. Michele, i monaci, aiutati anche dal fatto di essere in buoni rapporti con la diocesi di Milano e con il governo spagnolo, li aumentarono notevolmente.

Durante il XVII secolo, Raffaele Appiani fu uno dei canonici lateranensi più importanti: ristrutturò il complesso del chiostro, creando anche la sala capitolare, trasformò in un giardino quello che prima era il terreno paludoso tra il lago e la chiesa.

I rifacimenti del Seicento e del Settecento

I lavori di modifica e di trasformazione degli edifici del complesso di Voltorre ebbero inizio con l'arrivo a metà del XVII secolo del canonico lateranense Raffaele Appiani. Le sue attenzioni furono rivolte soprattutto alla cura e al mantenimento del patrimonio del monastero, che aveva subito un certo decadimento in seguito ai conflitti bellici tra Francesi e Spagnoli e alle conseguenti carestie.

Si dedicò dunque alla risistemazione della corte rurale a est: di questa ristrutturazione possiamo ancora oggi notare l'iscrizione posta sul portale di pietra d'ingresso

Un secondo intervento dell'Appiani fu mirato a conferire un nuovo assetto al terreno compreso tra il complesso ed il lago, trasformandolo in un elegante giardino (circa 1640). Durante il periodo di dominazione spagnola, i canonici lateranensi vollero lasciare all'interno del monastero e nei suoi edifici segni tangibili del loro passaggio: numerose iscrizioni si possono osservare all'interno del chiostro e sopra il portale della facciata della chiesa di San Michele datate dal



Portale settentrionale della corte, sopra al quale si trova l'epigrafe citata.

1633 al 1733.

La chiesa nel corso dei secoli XVII e XVIII subì numerosi restauri e modifiche, a cominciare dalla sopraelevazione del tetto e dalla realizzazione di una piccola cupola, seguita dalla costruzione di una cappella laterale sul lato nord con una pittura raffigurante i Re Magi.

Sui lati dell'edificio e sulla facciata vennero create finestre più grandi; la facciata venne modificata nelle linee sei-settecentesche con l'apertura di una porta lapidea scolpita; una struttura di congiunzione venne costruita tra il fianco settentrionale e la torre, demolita poi durante i restauri più recenti.

L'interno presenta affreschi monocromatici e stucchi (purtroppo in cattivo stato di conservazione) che tendono illusionisticamente ad ampliare lo spazio; sopra l'altare venne collocata una tela raffigurante San Michele e la Vergine Maria: infatti, con il passaggio del monastero ai lateranensi alla chiesa fu aggiunta la dedicazione alla Madonna Addolorata.

Gli affreschi raffigurano santi particolarmente invocati contro le malattie, tra i quali Sant'Antonio abate. Venne aggiunta inoltre una piccola tribuna stuccata per i canonici. A partire dal XVII secolo la chiesa di San Michele venne utilizzata non solo per i canonici ma anche per l'esigua parrocchia. Nel resto del complesso gli edifici monastici subirono parziali modifiche che hanno però alterato le linee originarie medievali: lungo il lato est del chiostro venne realizzata una nuova sala capitolare con i relativi alloggi dei canonici nella parte superiore; ristrutturazioni vennero fatte al cenobio sul lato ovest e alle ali est e sud del chiostro; un nuovo ingresso a nord venne aperto presso la torre, in corrispondenza a quello interno al chiostro; vennero sistemati soffitti a cassettoni negli ambienti al primo piano del monastero; balconi e aperture furono realizzate sul lato est; venne costruito il complesso agricolo ad est della strada, con abitazioni, stalle, fienili, depositi e con la collocazione di un forno al centro della corte rurale.

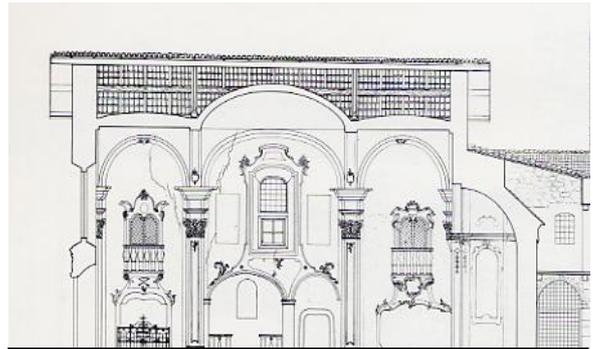
Per quanto riguarda le vicissitudini del XVIII secolo si può ricorrere alla preziosa carta del catasto teresiano (datato 1722): il monastero rimase legato al governo austriaco del lombardo-veneto e ai suoi tentativi razionalizzatori dell'agricoltura, finalizzati alla coltura del gelso.

Descrizione

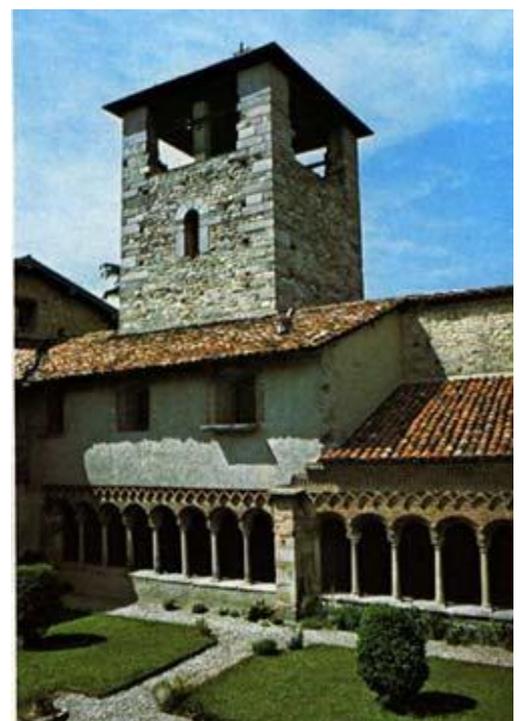
Il complesso monumentale di Voltorre è costituito dalla chiesa di San Michele, dal chiostro e dalla torre campanaria.

La chiesa

È costituita da una sola navata che termina con un'abside finestrata semicircolare rivolta verso oriente. La forma degli archi pensili e l'uso dei blocchi regolari di pietra nella costruzione inducono a credere che sia stata costruita probabilmente tra l'XI ed il XII secolo. Nel costruirla sono stati utilizzati anche materiali "ex spolio", ne è un esempio il frammento inserito nell'angolo nord ovest della facciata. Al giorno d'oggi è visibile solo parte dell'abside perché al momento della costruzione del chiostro essa venne in parte inglobata nei nuovi edifici, mentre gli elementi di raccordo con la torre, risultato di interventi recenti, sono costituiti da un arco in muratura sopra il quale un muro di pietra taglia l'abside della chiesa fino alla copertura. Piccoli mattoni disposti intorno a lunette monolitiche costituiscono gli archetti pensili che sono completati da peducci appuntiti, in pietra o mattone. Il tutto è sormontato da un fregio di mattoni disposti a denti di sega. Sulla muratura sono presenti tracce di finestre aperte dopo la costruzione e successivamente richiuse per consentire di affrescarne l'interno e l'esterno. Sono ancora presenti sotto il portico resti molto sbiaditi di un affresco quattrocentesco raffigurante la Madonna con il Bambino e i Santi.

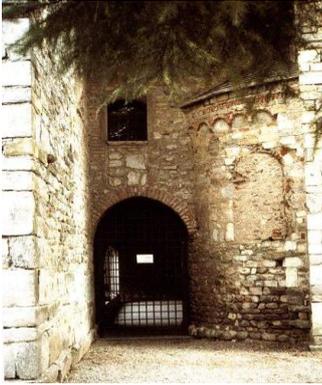


Sezione longitudinale della chiesa di San Michele



Il chiostro e la torre campanaria

Il chiostro



Dal modo in cui la struttura si innesta sulla chiesa e sulle murature della torre, si può facilmente intuire come il chiostro sia stato costruito in epoca posteriore rispetto alle altre due strutture. Esso, diversamente da quanto avveniva solitamente negli edifici monastici, è collocato dietro la chiesa ed è orientato su un'asse lievemente diverso, cioè parzialmente addossato a quest'ultima sul lato sud; probabilmente la struttura preesistente si sviluppava ad est e non ad ovest e, inoltre, il terreno ad ovest e sud-est era più adatto alla coltivazione degli orti per la sua resistenza. Il chiostro, di forma quadrangolare irregolare, presenta due ingressi costituiti da due archi, uno in mattoni, l'altro in pietra da taglio.

Il lato ovest: probabilmente il più antico, è composto da sette colonnine più grandi di quelle degli altri lati; esse presentano un fusto circolare o

ottagonale e sono state create con il rispettivo basamento in un unico pezzo. Sopra di esse si alza un attico di pietra sorretto da una trabeazione orizzontale che poggia sui capitelli privi di pulvino. Nell'angolo è situato un pozzo di collocazione moderna.

Il lato sud e quello est sono molto simili fra di loro, presentano colonnine più numerose e più piccole con basamenti indipendenti e capitelli di dimensioni più ridotte sovrastati da pulvini; sono quattordici sul lato meridionale (in due gruppi suddivisi da un pilastro centrale), e undici sul lato orientale.

Questo lato ha subito pesanti rifacimenti nel corso del restauro che ne ha modificato l'aspetto originario. La trabeazione è simile a quella del lato precedente ma è posta su un livello più basso.

Il lato nord presenta più eleganti e recenti strutture architettoniche. Una serie di archi in cotto a tutto sesto con tripla ghiera ricadente su mensoline di pietra scolpite.

I capitelli del chiostro si rifanno tutti ad una stessa tipologia, di conseguenza si può ipotizzare che siano tutti disegnati da un unico artefice; vengono rappresentati, attraverso semplici forme, motivi tipici del tardo romanico lombardo. Si distinguono dagli altri quelli del lato ovest per maggiori dimensioni e per le forme più arcaicizzanti.



La torre

La torre campanaria, collocata su un asse diverso rispetto alla chiesa e posta dietro di essa, domina, con la sua struttura imponente e massiccia, l'intero complesso. La severità, la mole e la posizione dell'edificio hanno fatto ipotizzare a una sua origine romana o altomedievale con funzione militare; le giunture della muratura confermano che la sua costruzione è anteriore a quella del lato settentrionale del chiostro. Il fusto è costituito da una muratura liscia a blocchetti e non presenta decorazioni di alcun tipo; possiamo trovare solo una piccola testa di pietra scolpita ma rovinata. Sul lato est mancano del tutto le finestre, mentre negli altri sono presenti strette feritoie; esiste inoltre un'ampia monofora che si trova a circa una decina di metri dal suolo. Gli angoli sono rinforzati da conci più grossi.

Alla torre è stato aggiunto all'ingresso originario rivolto a sud (e dunque all'interno del chiostro), un nuovo ingresso a nord per consentire l'accesso alle campane anche dall'esterno; questa modificazione è stata fatta in funzione dell'utilizzo della torre

come campanile della chiesa di San Michele quando essa divenne chiesa parrocchiale, allora dipendente da Comerio.

La cella campanaria è stata sottoposta a varie ristrutturazioni e ciò rende impossibile delinearne la struttura originaria. L'ultimo di questi rifacimenti è avvenuto tra il 1937 ed il 1940 per incarico dell'allora parroco Macchi.

Fonte: "Il lago di Varese - ricercando tra le sue gocce" di M. Vallini ed. Macchione



Memorie varesine - "il cinema-teatro" della città

Franco Pedroletti

Sol chi è nato ed ha vissuto a Varese negli ultimi cento anni se li ricorderà provando un misto di simpatia e nostalgia.

Del "Teatro Sociale" di antica settecentesca fama già se ne è parlato, lì, nei primi anni del '900, al suono di un'orchestrina (oltre a spettacoli teatrali) son state proiettate le novità dei primi film muti. Poi, nel successivo periodo della "bella epoque" varesina ha aperto i battenti il celeberrimo "Lyceum" col suo imponente scalone, la sua sala cinematografica con annessi i locali per conferenze e intrattenimenti.

Ma all'inizio di quel secolo altre son state le sale cinematografiche e di intrattenimento aperte: basti citare l'ampio "Politeama - Ramscett", il modesto "Centrale", l'"Excelsior" e, successivamente col passar degli anni il "Cinema-teatro Impero", il "Gloria", nonché, in periferia, il "Belfiore", il "Nuovo" e il "Vella".

Ma ecco, ciò che ai giorni nostri, curiosa, ne è stata la visione di un cartello apposto (in Via Bagaini) all'esterno di un'altra storica caratteristica sala cinematografica da tempo chiusa: quella del "Vittoria" portante la memorica dizione:



17 luglio 1917 - 17 luglio 2017

Si ricorda il centenario dell'inaugurazione del "Cinema Vittoria"
La proprietà del Cinema Vittoria - Varese

Piacevole ne è stata la sorpresa per tale "amarcord" in una città da tempo in declino e semi-addormentata: una sorpresa che "i vecchi varesini" (me compreso) han apprezzato per effetto di una sua interessante storia che merita di essere ricordata.



Correva, infatti, l'anno 1917 e si era nel bel mezzo di un conflitto mondiale, tanti ne erano i sacrifici, tante le difficoltà, ma necessaria ne era pure la forza e l'intenzione di reagire per "vivere". Così un imprenditore, pur in quel marasma, pensò di aprire una sala cinematografica dandole un nome, quel di "Vittoria", qual augurale segno finale di quel conflitto.

Bellissima la sala nata ed inaugurata appunto il 17 luglio 1917 sulle ceneri di un altro

cinema qual ne è stato l'”*Excelsior*” lì in precedenza localizzato fra le mura dell'ex “Albergo Italia”. La prima pellicola proiettata sullo schermo del “*Vittoria*” portava come titolo: “L’Aquila”, un episodio della gloriosa epopea garibaldina.

Ma della storia delle sale cinematografiche varesine, ecco quel che dalle cronache di allora (e di oggi) si è potuto rilevare. Due i cinema in una sola strada (la Via Bagaini) a quel tempo assai ridotta (situazione da fantascienza) invece c'erano il “*Centrale*” e il “*Vittoria*” addirittura fronteggianti.

Il “*Centrale*”, partito prima (il 12 settembre 1911) che ha però terminato prima la sua corsa: diverse per buona parte le programmazioni e il tipo di pubblico, ma in quegli anni gloriosi, due ne son state le cose in comune, anzi le persone nelle vicinanze, il “croccantaio” Giovanni e il “gelataio” Basilio con le loro specialità.



Le cronache giornalistiche di allora riportarono come l'apertura del “*Vittoria*” fosse stata un autentico evento portato da una campagna pubblicitaria senza precedenti. Infatti, nel 1917, “*La Prealpina*” (allora chiamata “*Cronaca Prealpina*”) uscita con una sola pagina (per effetto delle limitazioni del consumo di carta imposte dalla guerra) ben prima dell'inaugurazione trovò egualmente spazio per promuovere quella sala cinematografica, puntando sulle novità che la stessa poteva avere rispetto alle sale già presenti.

Il “*Vittoria*”, vasto ed elegante locale con quattrocento posti a sedere, garantì infatti “proiezioni nitide, ferme e luminose”, proseguendo poi con l'annunciata offerta di interessanti, variati, artistici spettacoli a prezzi di ingresso alla portata di tutti: il biglietto più caro, in tribuna, era di una lira e dieci centesimi, il più economico “secondo posto” di trentacinque centesimi, nel mentre il “primo posto” costava cinquantacinque centesimi.

Il “*Gran Cinema Vittoria*”, col suo nome ben augurante, mosse così i suoi primi passi il 17 luglio 1917 con un primo spettacolo alle ore 17, in assoluto riservato alle Autorità e Notabilità di Varese nonché ai soldati feriti e convalescenti muniti di biglietto d'invito. Successivamente, fino alle 23, le proiezioni furono riservate al pubblico ed ai militari di bassa forza. In programma, con tanto di orchestra in azione, c'era il film “L’Aquila” che – come apparso su la “*Cronaca Prealpina*” – ricordava un episodio della gloriosa epopea garibaldina qual augurale presagio di altrettante nostre vittorie. L'incalzante trama l'alata fantasia diffusa in ogni scena, il complesso di situazioni emozionanti ed il pensiero animatore di un robusto patriottismo, hanno fatto di quel film “L’Aquila” un dramma colmo di comunicazioni forti e passionalità intense.

Questa la prima pagina di storia del “*Vittoria*” proseguita e durata novanta anni che, si spera, possa avere un futuro ancora da scrivere.

Povera e triste ne è invece la Varese di oggi con quelle sale tutte sparite ad eccezione di qualche rappresentazione al “Nuovo” di Biumo Inferiore e all' “Impero” trasformato in un “multisala”: sale soppiantate da esercizi in cui dominano fracassone, sporcaccione, drogate “movidè” che nulla hanno di una interessante storia e nemmeno buoni principi di sani culturali divertimenti.

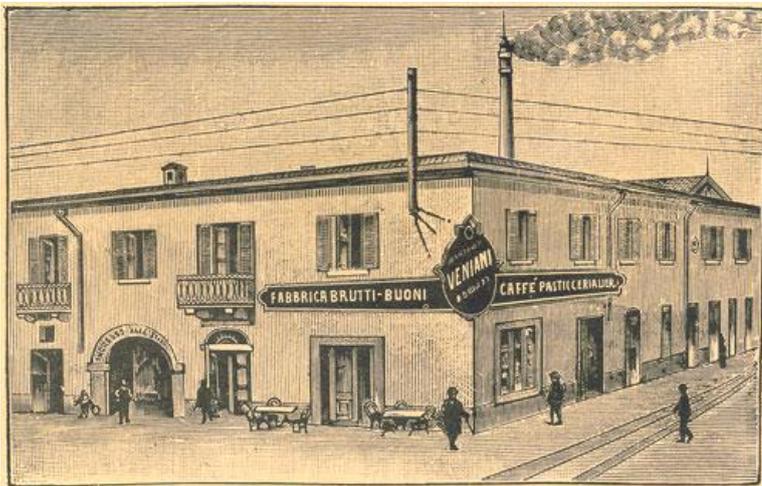
Cronache varesine dell'800.

La visita di Giosuè Carducci a varese e Gavirate.

Franco Pedroletti

“Su le dentate scintillanti vette, salta il camoscio, tuona la valanga...”.

Qualcuno avrà fatto in tempo a studiarseli a memoria durante gli anni di scuola quei versi di amor di patria contenuti nell'ode “Piemonte” oggi in un moderno, freddo, apatico vivere, pressoché dimenticati. Ma quando Giosuè Carducci li pubblicò, fra l'estate e l'autunno 1890, fecero in fretta il giro del mondo accademico italiano che li salutò con grande enfasi. Poche settimane più tardi, quando la plaga varesina viveva i suoi turistici anni migliori – era la sera del 6 ottobre – il poeta stesso declamò il componimento in una sala del Grande Hotel Excelsior, la struttura alberghiera più sfarzosa di Varese, oggi sede di Provincia e Prefettura. Se non un'ante-prima, quasi.



Carrozze laccate di nero e tirate a lucido, signore dell'alta società in abito bianco merlettato, camerieri in livrea: il clima prealpino risente ancora quello estivo e la stagione della villeggiatura riempie le camere d'albergo della bella società mitteleuropea. Atmosfera ideale per il “Nostro”, che di sicuro amava essere circondato dall'ammirazione di tutti e che già meditava sulla sua nomina (ormai imminente) a Senatore del Regno.

“Sempre gentile, sempre accondiscendente, scriveva sui carnet delle signore inglesi ospiti dell'albergo, qualche brano delle sue liriche o qualche improvvisazione – scrisse Giovanni Bagaini, il fondatore della Cronaca Prealpina”.

Acconsentì anche a recitare il suo più recente lavoro “Piemonte”, che aveva sollevato le più vive discussioni nel mondo letterario.

Senza saperlo, Giosuè Carducci scriveva in tal modo una delle pagine centrali della Belle Epoque varesina, probabilmente l'epoca migliore della cittadina quanto a notorietà e sfavillante ricchezza.

Da lì a pochi anni sarebbero venuti i nuovi, grandi alberghi in stile liberty capaci di attirare nobiltà ed alta borghesia da mezza Europa; ma sarebbero stati gli ultimi moti d'entusiasmo prima che i colpi di cannone della Grande Guerra spazzassero via per sempre grandi guadagni e facili entusiasmi. Una gran bella serata, che al grande poeta toscano non deve essere per nulla dispiaciuta. In mattinata era giunto a Varese con il treno, reduce da un breve soggiorno in quel di Gavirate, ospite di amici, dove la storia ancora ricorda certi incontri galanti ai medesimi tavolini in legno e marmo che ancora oggi adornano il Caffè Vegnani: un luogo elegante e riservato posto proprio nel cuore del borgo lacustre, dove pare gli piacesse assaporare i già famosi Brutti e Buoni intinti nella cioccolata calda...Anche i grandi letterati hanno le loro ingenuie debolezze...

E dopo la lauta cena preparata appositamente per lui nella fastosa sala ristorante dell'Excelsior (oggi dedicata allo storico Luigi Ambrosoli ed utilizzata per le conferenze), l'“illustre visitatore” venne condotto al Teatro Sociale dove si stava rappresentando la “Mignon”, opera lirica dal sapore tragico e del francese Ambrosie Thomas che andava per la maggiore.

Trascorsa la notte in casa di un amico, le prime luci del mattino videro Carducci in visita al Sacro Monte di cui, sempre secondo Bagaini, attento cronista innamorato della sua città, *“non cessò un solo istante dall'ammirare con entusiasmo la bellezza e l'imponenza del paesaggio che in quel giorno sembrava presentarsi con maggiori seduzioni”.*

Pare che, in seguito, il poeta abbia parlato in lungo e in largo del territorio e delle attrattive turistiche prealpine. Ma di un'ode, una strofa, un verso almeno (a differenza di Stendhal e di altri) non si degnò di lasciare traccia.

Pazienza.

Ancora... pastori

Michele Russo

In un precedente scritto ho trattato delle derivazioni positive legate al mondo della pastorizia, ma ben altri giudizi e spesso molto negativi riguardano quel mondo e in particolare termini pecoraio, con cui si intende il guardiano, e quello di gregge. L'uomo che esercitava quel lavoro viveva spesso lontano dal consorzio umano e pertanto era considerato estremamente zotico, incivile, incolto, persino incapace di normali rapporti con gli altri uomini. Da tale impietoso a malevolo giudizio sono derivati termini estremamente spregiativi come pecoraro, pecoreccio, pecorume, pecorile, pecoresco, pecoraggine, a indicare com-



portamenti zotici e sgradevoli, giudizi malevoli sulle persone come pecorone e montone o atteggiamenti di totale sottomissione come pecorella, pecorina, pecorame, gregge (inteso come gruppo di gente incapace di giudizi personali e mossa solo da chi sa manovrarla).

A questo proposito il grande scrittore francese François Rabelais nel descrivere il viaggio per mare del gigante Pantagruel alla ricerca dell'Oracolo della Divina Bottiglia gioca sull'istinto stupidamente imitativo delle pecore nell'episodio della tempesta. Pantagruel si era imbarcato su una nave per il viaggio che doveva portarlo alla sacra meta e per le sue "pantagrueliche" esigenze alimentari avevano caricato un intero gregge che gli fornisse latte e carne di agnelli. Purtroppo incappò in una terribile tempesta e si rendeva necessario alleggerire l'imbarcazione perché non colasse a picco. A questo punto il suo amico, il chierico furbo e spiantato Panurge, trova la soluzione: afferra il montone, lo conduce al bordo della nave e lo scaraventa in mare e tutto il gregge dietro lo segue buttandosi tra i flutti. La nave e Pantagruel furono salvi!



Dal netto contrasto con questo atteggiamento ha origine l'aggettivo rispettoso e usato quasi abitualmente davanti al nome della persona sugli indirizzi: egregio, che significa propriamente fuori dal gregge (dal latino: *e grege*), quindi degno di rispetto.

Ma legati al mondo agro-pastorale sono altri aspetti e prodotti che sono essenziali e caratteristici. In Sardegna esiste un tipo di alimento: il pane *carasau*, che oggi viene venduto in forme moderne non sempre fedeli all'originale. Si tratta di spianate cotte su pietre o forni a pietra che i pastori, lontani dalle case per dei mesi, portavano nelle loro bisacce e che consumavano imbevute nel siero. Era ben cotto e secco perché non doveva ammuffire, oggi in molti ristoranti è una leccornia.

Due altri prodotti derivano direttamente dalla pastorizia: i formaggi e la lana. Per quel che riguarda i formaggi molte regioni italiane hanno caratterizzato uno o più tipi di pecorino:

sardo, romano, toscano, pugliese e alcuni di questi hanno acquisito riconoscimenti internazionali di qualità.

In questo momento non bisogna dimenticare che il terremoto che ha colpito l'Umbria e le Marche non ha arrecato danni solo ad abitazioni e monumenti, ma anche a strutture agropastorali su cui si basa gran parte dell'economia delle zone. E' piacevole sottolineare il desiderio, pur tra le difficoltà, di non abbandonare le attività e quindi di ripartire, che la gente tenacemente persegue.

Quanto alla lana, benché l'attuale produzione non sia più caratteristica di quel mondo, bisogna ricordare che dopo la lavorazione domestica, quasi in ogni casa, si è passati



all'utilizzo industriale del prodotto e non è un caso che tra le prime industrie ci siano state quelle laniere e della tessitura e questo anche nel nostro territorio (la valle dell'Olona e la Valsesia).

Un aspetto caratteristico, specialmente nell'Italia centro-meridionale, del mondo pastorale è il "rito" della transumanza. Gli armenti vengono, o venivano, spostati dal piano ai pascoli montani e viceversa, in primavera e in autunno. Poiché avevano bisogno di nutrirsi durante gli spostamenti, furono creati dei lunghi percorsi, ben larghi, ricchi di erbe e chiaramente delimitati. Erano disponibili per tutte le greggi e costituivano patrimonio comune (quasi territori demaniali). Oggi quelli antichi tra Abruzzo, Molise e Puglia sono stati riportati ai loro tracciati originali e costituiscono anche motivo di richiamo turistico.

E per concludere ecco la descrizione che ne ha dato il poeta Gabriele D'Annunzio nella poesia *Pastori d'Abruzzo*:

*E vanno pel tratturo antico al piano
quasi per un erbal fiume silente.*

Storia delle suore romite di clausura al Sacro Monte

Maria Grazia Zanzi

Questo per me è un ricordo di ormai tanti anni fa, quando frequentai le elementari in collegio dalle Suore Romite. Furono anni difficili per me, bambina, figlia unica, coccolata dai genitori e dai nonni. Ricordo le lacrime delle Domenica sera quando dovevo rientrare in collegio. Ricordo una fuga con un'amica per tornare a casa, tanto le Suore di clausura non potevano rincorrerci... e le conseguenze...

Ricordo la camerata dove dormivamo proprio vicino al campanile della chiesa con i rintocchi delle campane ogni ora: 10.11.12 rintocchi... e ogni volta era un risveglio. Eppure oggi ricordo quei tempi con nostalgia! Il meraviglioso giardino con vista sui 7 laghi, il buonissimo formaggio fatto dalle suore della clausura con il latte delle loro mucche, Suor Margherita la mia maestra, Suor Marcellina la portinaia.

Nel XV secolo il monte sopra Varese era una distesa di boschi e radure selvagge, con qualche casupola e alcune grotte, dove trovava riparo chi voleva dedicarsi a una vita di meditazione e solitudine ai piedi dell'antico Santuario.

A questa comunità si aggiunse, intorno al 1450, un'orfana quindicenne di Verbania, Caterina MORIGGI, decisa a votare la propria vita alla preghiera. Sopravvissuta alla peste, Caterina accolse nel 1454 un'altra giovane fedele, Giuliana PURICELLI da Verghera di Samarate, iniziando



con lei un'intensa attività di preghiera e assistenza ai pellegrini, che salivano al Santuario, sempre più numerosi. In particolare al pellegrino assetato veniva offerta l'acqua ristoratrice, secondo una tradizione ancor'oggi rispettata all'ingresso al monastero.

Il 10 novembre 1474 Papa Sisto IV, su richiesta delle due donne, concesse l'autorizzazione a costruire il monastero. Il 10 agosto 1476 le romite divennero monache con la professione di fede, osservando la Regola di Sant'Agostino, le Costituzioni dell'Ordine di Sant'Ambrogio di Nemus e ottenendo il diritto di celebrare l'ufficio liturgico secondo il rito ambrosiano.

Caterina morì il 6 aprile 1478 e alla guida del monastero le successe Benedetta BIUMI.

Il monastero, costruito grazie alla munificenza dei Visconti, crebbe d'importanza e le monache aumentarono di numero. Fu aperta una scuola, poi trasformatasi in collegio.

Nel 1798 la Repubblica Cisalpina tolse alle monache il riconoscimento religioso e si dovette attendere il 1822 per ripristinare il monastero e il collegio. Nel 1969, infine, la scuola fu soppressa definitivamente, restituendo alle Romite l'originaria identità di contemplative in regime di stretta clausura.

Attualmente le romite sono una quarantina, coltivano gli orti e allevano animali da stalla.

Nel 1969 è nato il laboratorio di restauro sotto la guida di Carlo Alberto LOTTI dove le matri operano per salvare dalla rovina preziose opere d'arte, bisognose di particolari cure.

Alcune di loro studiano e preparano la liturgia e il Canto Ambrosiano, altre seguono con costanza il lavoro d'archivio e di biblioteca.

Annesso al Monastero è stato creato un Centro di Spiritualità per chi desidera vivere qualche ora o giorno di preghiera o di silenzio. Con questo servizio le Romite offrono la possibilità di un incontro con Dio nella preghiera.

Diogene di Sinope

Ivan Paroluppi

Massimo filosofo cinico vissuto ad Atene tra il 400 e il 325 avanti Cristo, era un personaggio molto particolare e anticonformista, ma anche un po' pazzo.

Molto scrisse di lui l'altro Diogene di Laerzo, vissuto tra il 180 e il 240 dopo Cristo. Ma c'è una storia del primo Diogene che in buona parte non è mai stata scritta da nessuno; se avete un etto di pazienza e due di tolleranza, ve la racconto.

Bisogna però partire dal fatto storicamente accertato che il soggetto in questione era veramente scorbutico, e come tutti i personaggi complessi

era molto considerato e ricercato nei posti "IN" dell'Atene del suo tempo; quella ben provvista di dracme.

Tra i soggetti più facoltosi di Grecia il più noto era Esmodos, un ricco sfondato che aveva molte navi sulle rotte del mediterraneo, che commerciava a 360 gradi con oriente e occidente; per intenderci, una specie di Onassis di 2400 m anni fa.

Oltre a tutto il resto, possedeva una villa da mille e una notte a quattro passi dal Partenone. Esmodos avendo sentito parlare di Diogene e appurato che in quei giorni era stato notato nelle vicinanze, un giorno decise di convocare in villa la gente più importante di Atene, per un fastoso ricevimento con i soliti svaghi, invitando anche quello strano filosofo un po' pazzo, che aveva il giaciglio in una botte coricata scoperchiata, e che portava una doppia tunica estate e inverno; e a chi gliene chiedeva ragione, rispondeva che la stessa cosa lo riparava tutto l'anno, come succede a gatti e uccelli; non si allontanava mai troppo da fontane e ruscelli, sostenendo che l'acqua era il suo principale alimento.

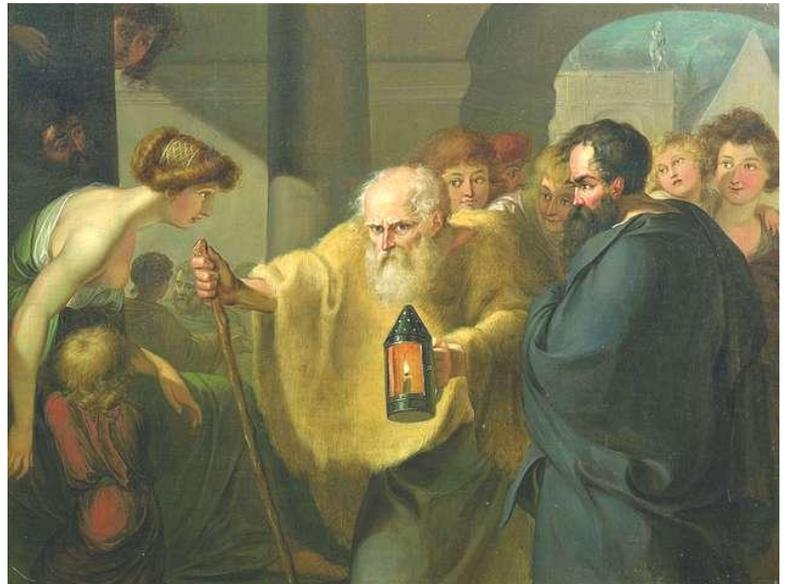
Iniziando dal primo mattino Esmodos fece mettere a festa tutta la villa, in special modo la grande sala con gli arredi più belli, fece aggiungere alle pareti del luogo i preziosi quadri di recente acquisto, opere dei famosi pittori ZEUSI e PARRASI.

Pietro MESSIA sul tomo "Storia del mondo" edito a Venezia nel 1620, informa di aver letto uno scritto di Plinio in cui citando il grande pittore PARRASI, diceva dipingesse così bene che un giorno un passero andò a sbattere contro un grappolo d'uva dipinto su tavola, nell'intento di beccarne un acino), tutta la villa di quel "boss" era uno scrigno delle cose più preziose e rare acquistabili in oriente e in occidente; senza parlare dei giardini ricchi di fiori e piante esotiche, con vialetti ciottolati formanti geometrie studiate dove non c'era nemmeno un filo d'erba fuori posto.

Nel pomeriggio, verso sera, dopo aver controllato la preziosa dispensa dei pregiati alimenti e fatto approntare una giara di "ciccone" (bevanda costituita da acqua, farina d'orzo e succo di menta), la fece distribuire nei vari vasi circondati da ciotole colorate e messe nei vari punti della sala, Esmodos mandò Ebos il maestro di cerimonie a ritirare dodici etere fra le più belle e prezzolate dell'eterame Ateniese.

Di seguito, mentre i primi invitati erano già giunti e il chiacchiericcio andava aumentando, il "boss" mandò un altro inserviente con un cocchio lussuoso alla ricerca dell'ambito filosofo.

Il servo ebbe fortuna perché pescò Diogene poco lontano mentre si stava abbeverando, e ringraziò il suo Dio perché se non fosse riuscito a portare il personaggio alla villa, qualche frustata l'avrebbe rimediata.



In quel momento il filosofo stava riflettendo seduto sul bordo della fontana dove si era dissetato ed aveva vicino un cane; lo schiavo, fermato il cavallo, credendo che il cane fosse del filosofo lo accarezzò, anche per ingraziarsi il personaggio che sapeva scorbuto, il cane scodinzolò e Diogene, alzata la testa guardò in volto l'intruso, e compreso che si trattava di uno schiavo gli disse: "Lo sai perché il cane ha scodinzolato?" "perché?" disse il giovane "perché ha capito che sei uno come lui!", concluse il filosofo cinico.

Lo schiavo, uso ad offese ben peggiori, non prese cappello, anzi, per convincerlo a farsi seguire, gli mise una dracma in mano, che Diogene esaminò e morse a fondo.

Un buon motivo ce l'aveva, suo padre ICESIO era in galera perché contraffaceva monete, malattia che forse è nata quando nacque la pecunia.

Subito dopo lo schiavo gli passò l'invito alla villa del suo padrone, al che il filosofo data un'occhiata al bel cocchio, si stiracchiò e con calma di diresse verso il mezzo a due ruote; aiutato dal servo salirono appaiati sul cocchio, il conducente toccò il cavallo col frustino e la coppia partì sulla via un po' selciata e un po' no, per cui Diogene borbottò per tutto il percorso contro quel Dio che non gli aveva sussurrato in un orecchio di rifiutare l'invito.

Il viaggio durò sì e no quanto una camminata di mille passi; giunti alla villa il servo aiutò Diogene a smontare dal cocchio e tornò indietro per chiudere il portone d'ingresso, ma il filosofo lo bloccò dicendogli: "*Non sopporto le chiusure!*", poi guardandosi in giro estasiato dalla bellezza del giardino, spostò la parte anteriore della doppia tunica e si mise ad urinare con interiore soddisfazione contro un eucalipto; alle rimostranze del servo gli disse: "Razza di ilota incompetente, non hai visto che questa pianta abbisogna l'acqua condita?"

Il servo cocchiere brontolò qualcosa ma poi accompagnò il filosofo davanti all'ingresso della villa.



Diogene, saliti i tre gradini marmorei dell'ingresso, fu letteralmente frastornato dallo spettacolo inconsueto che gli si parava davanti agli occhi; infilatosi in una specie di corridoio formato dalle 12 etere, sei per parte, messe in stato naturale, che più naturale non si poteva, 12 bellezze che all'incedere dello straccione macilento, muovevano il corpo con leziosità e battevano leggermente le mani, qual segno di benvenuto e promessa di divertimento sprovvisto di inibizione, come si usava a quel tempo da quelle parti, causarono insieme a tutto il lusso esibito in quel posto una specie di choc al filosofo che come folgorato fermò il passo per un attimo.

Nel frattempo Esmodos, seguito da Ebos il maestro di cerimonia gli andò incontro cerimonioso verso l'inizio delle file di etere; Diogene avanzò verso Esmodos e quando gli fu a non più di un passo gli sputò in faccia, poi asciugandolo con il lembo della tunica gli disse: "scusami, ma avevo bisogno di sputare, e l'unica cosa

brutta che ho visto in questo posto è la tua faccia!".

Il Creso rimase impietrito sul posto incapace di reazione, il cicaleccio dei buoni a nulla che di solito fanno corona e eccipiente agli avvenimenti importanti si bloccò di colpo ed il nostro filosofo pazzo invertì il percorso tornando a passi lesti verso quel portone, che ubbidendogli, lo schiavo aveva lasciato aperto.

Nella storia del mondo è sempre esistito qualche raro soggetto umano, che, messo di fronte a una torta e ad un panino, sceglie il panino.

Racconto composto da storie raccolte un po' di qua, un po' di là, e un po' suggerite da sola fantasia, come sono del resto tutte le storie antiche.

Origini e storia dell'Epifania

Maria Grazia Zanzi

L'Epifania è la festa cristiana che celebra la rivelazione di Dio agli uomini nel suo Figlio, il Cristo ai Magi. Infatti, in greco, "epiphaneia", significava "apparizione" o "rivelazione". La Chiesa Cattolica festeggia il giorno dell'Epifania il 6 gennaio.

Epifania: origine e significato

L'origine di questa festa è antichissima, sembra risalga al II secolo d.C. Inizialmente ricordava il battesimo di Gesù, ed era celebrata sembra dalla setta degli gnostici basilidiani. Questi credevano che l'incarnazione di Cristo fosse avvenuta al suo battesimo e non alla sua nascita.

In seguito, l'istituzione della Festa dell'Epifania, una volta eliminati gli elementi gnostici, fu adottata dalla Chiesa Cristiana Orientale. Verso il IV secolo l'Epifania si diffuse in Occidente, e fu adottata anche dalla Chiesa di Roma nel V secolo.

L'Epifania viene celebrata in Italia con molte usanze e tradizioni popolari, sicuramente meno marcata di quelle del Natale, ma non per questo meno affascinanti.

L'Epifania e la Befana

La notte dell'Epifania è ritenuta magica: si dice che gli animali parlino nelle stalle e nei boschi circostanti. Ogni regione ha le sue leggende e usanze di varia origine ma la figura popolare certamente più famosa e anche misteriosa è quella della Befana. La vecchietta che durante l'anno abita nelle caverne e che a cavallo di una scopa magica porta i regali la notte tra il 5 e il 6 gennaio.



La Befana si dice scenda per i camini o, dalle moderne case di città, giù dalle cappe. Questa porta doni e dolciumi ai bambini buoni e carbone invece a quelli che sono stati cattivi.

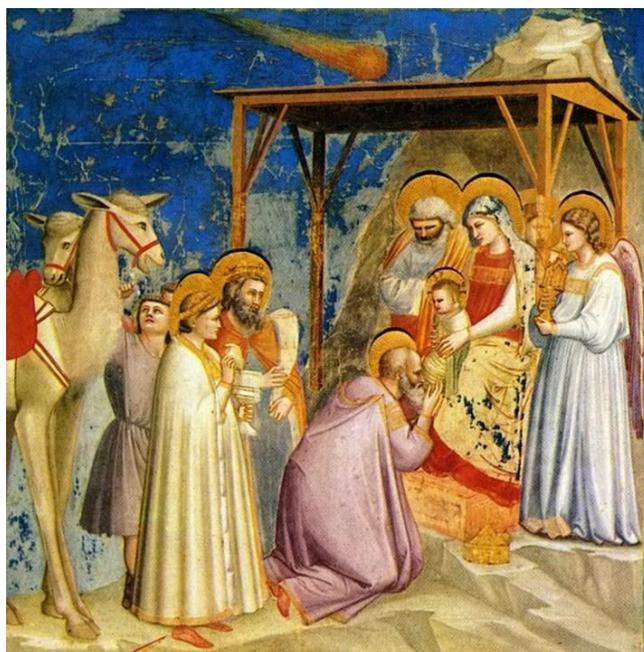
Sembra che se qualcuno tenti di osservarla mentre deposita i regali, incapperebbe in guai seri. L'usanza della Befana è molto sentita a Roma, dove si dice abiti fra i tetti di piazza Navona, dove ogni anno, durante il periodo natalizio, si riempie di

bancarelle, con i vari "Babbo Natale" e "Befane", che girano per la piazza facendosi fotografare con i bambini, per magari invogliare i genitori ad acquistare giocattoli nei vicini negozi.

I nomi della Befana

Ma la Befana ha nomi diversi in varie regioni. Abbiamo la Barbasa a Modena, la Vecchia a Pavia, la Redodesa o Marantega a Venezia, la Berola a Treviso e così via. Narra una leggenda che la Befana, la notte in cui e passarono i Magi diretti a Betlemme per onorare il Bambino Gesù, era così presa dalle faccende domestiche, da non potersi occupare di loro. La Befana attese il loro ritorno, ma sembra che i Magi presero un'altra strada. Così, ogni Dodicesima Notte, (altro termine che indica l'Epifania), ossia la dodicesima notte dopo il Natale, si dice ella spera di vederli passare.

La Befana, comunque, non ha nulla a che vedere con il significato religioso della festa dell'Epifania. Alcuni ritengono sia la personificazione di Madre Natura. Questa, giunta alla fine dell'anno invecchiata e avvizzita, offre regali che potrebbero simboleggiare dei semi da cui lei rinascerà bambina.



Vecchi mestieri

A cura di Giuseppina Guidi Vallini – fonte Calendario 2017 di Frate Indovino

Anche in questo numero del periodico "La Voce" mi fa piacere che siano pubblicati i vecchi mestieri e precisamente come alcuni che si svolgevano nel passato, non siano più utilizzati nel presente, mentre altri, rispetto agli anni trascorsi, si svolgono oggi in modo più tecnico, per mezzo di tecnologie avanzate, il che rende meno faticoso e più semplificato il lavoro dell'uomo.

Ed ecco qui di seguito i mestieri del "cestaio" e del "contadino"

Il lampionaio

Mestiere ormai scomparso che consisteva nell'accendere e spegnere i lampioni ad olio o a gas delle vie e delle pubbliche piazze.

Fino alla fine del secolo XVII le città, di notte, erano prive di illuminazione e quindi, molto pericolose per furti, rapine e omicidi. Subito dopo il tramonto, al suono dell'Ave Maria, si chiudevano le porte delle mura cittadine, e con l'oscurità, iniziava il coprifuoco. La ronda notturna girava armata, illuminando con le fiaccole le strade principali, ma gran parte della città rimaneva al buio.

Parigi fu la prima città ad affrontare in modo radicale questo problema, con un decreto risalente al 1667, che prescriveva di collocare delle lanterne su tutte le vie, le piazze e i giardini della città. Con l'arrivo della lampada ad olio, l'illuminazione pubblica ebbe un notevole impulso rafforzato ulteriormente con il perfezionamento della lampada, apportato da Pierre François Argand (becco di Argand brevettato nel 1784)

L'accensione, lo spegnimento e la manutenzione di queste lampade erano affidati ai lampionai i quali, appena calava il sole, scala in spalla o muniti di un'asta con del materiale infiammabile sulla punta, passavano ad accendere tutti i lampioni. All'alba rifacevano il giro per spegnerli con un'altra asta munita all'estremità di un oggetto di lamiera simile ad un imbuto rovesciato.

La figura del lampionaio resistette anche all'avvento del gas illuminante, ricavato dal carbon fossile (seconda metà del XIX secolo), poi con la graduale diffusione dell'energia elettrica (fine del secolo XIX ed inizio del XX) ebbe un progressivo declino e con la fine della II Guerra Mondiale anche questa romantica figura andò definitivamente in pensione.

Nel "Piccolo Principe di Antoine de Saint Exupéry, si trova la figura del lampionaio. In un pianeta così piccolo da entrarvi solo lui ed il suo lampione, il lampionaio aveva la consegna di accendere il lampione la sera e spegnerlo alla mattina. E lui rimaneva fedele alla consegna anche quando il pianeta accelerava la sua corsa fino a compiere un giro di rotazione al minuto costringendo il lampionaio ad accendere e spegnere il lampione una volta ogni minuto impedendogli anche di riposare.

E il Piccolo Principe trova quest'uomo molto simpatico e l'unico col quale sente di poter fare amicizia, non solo perché rimane eroicamente fedele alla consegna, ma anche perché fa un lavoro veramente utile in quanto molto bello: quando accende il suo lampione è come se facesse nascere una stella in più, o un fiore; quando lo spegne, addormenta il fiore o la stella.



Il lattaio

Una volta nelle città e nei paesi un po' più grandi, c'era la "bottega del lattaio", con qualcuno che faceva anche il servizio di portare il latte per le case. Altre volte c'erano produttori di latte in piccolo, a livello familiare, che portavano a domicilio questo prezioso alimento.



Ecco la figura del lattaio che la mattina prestissimo inforcava la sua bicicletta, ai lati della quale pendevano due o più grossi contenitori di latte (è stato chiamato anche "il mestiere in bicicletta") e cominciava il suo giro. Davanti alle porte che lui sapeva, fermava la sua bicicletta, l'appoggiava sul cavalletto o sul muro di casa, riempiva i recipienti che aspettavano in bella mostra davanti alla porta, risaliva in bicicletta e via, verso un'altra casa. Talvolta c'era qualcuno ad aspettarlo con i recipienti in mano: un "Buongiorno!", riempiva la bottiglia o il bricco che gli veniva presentato, un saluto e via! Se c'erano dei bambini, un buffetto sulla guancia o una carezza, e via con un sorriso..... C'erano anche altri bambini ad aspettare.....

Lui, una figura discreta, misurata che stemperava un po' la fretta di smerciare il suo latte, con affabilità e simpatia. Era vitale per lui arrotondare i magri e incerti guadagni che offriva la terra.

Qualche volta portava anche un po' di ricotta, per la gioia dei più piccoli. Il latte, a quei tempi, era considerato un alimento prezioso che giungeva direttamente dal produttore, senza essere trattato.

Le mamme sapevano che poteva portare infezioni o malattie, e allora lo facevano bollire ogni volta che lo si metteva in tavola.

Oggi c'è il latte a lunga conservazione che ha facilitato enormemente il consumo di questo prodotto ed ha mandato in pensione anche il mestiere del lattaio. Ma la sua figura rimane ancora stagliata nella nostra memoria con una velatura di nostalgia.

Gli ospiti della Fondazione Molina raccontano.

Ricordi di vita e di un carnevale poco allegro - Franco Bai

A cura di G. Guidi Vallini

Malnate è il mio bel paese pieno di gente buona e laboriosa, eppure il nome vuol dire "mal-nate" e c'è anche questo brutto detto; "Malnate e, malcreati, malviventi, buona terra, cattive genti"

Si dice che questa brutta nomea risalga alla visita che la regina Teodolinda fece al paese. Per riceverla, i contadini molto poveri, cercarono di rendere migliori le strade coprendole con paglia e scarti di verdura. Questo peggiorò le cose perché la carrozza della regina procedeva a fatica. Tutti dicevano: "L'è un mal-andà, un mal-andate!"

Da questo dire, il nome del mio paese, che si chiamava Miravalle, si trasformò in Malnate.

Qui vivevo con mio padre, classe 1891. Ricordo quando mi raccontava di aver partecipato alla prima guerra mondiale con il terzo battaglione di cavalleria "Savoia". Furono per lui quattro anni durissimi: dormiva con i cavalli nelle trincee al freddo e al gelo. Nei momenti degli attacchi a tutti i soldati veniva distribuita una sostanza che dava loro il coraggio di affrontare il nemico e di uccidere al grido di: "Avanti Savoia". Erano anni spaventosi vissuti tra distruzione e morte.

Solo il ritorno per le licenze era per mio padre un momento di gioia e di gloria: con la sua bella divisa, con il mantello nero e la sciabola, era ammirato da tutte le ragazze.

Finita la guerra, i reduci non trovavano lavoro. Mio padre per un po' fece il falegname, ma poi dovette andare a Bologna dove imparò a fare il "solino", cioè il piastrellista. Al suo ritorno a Malnate, sposò Maria, mia madre, che purtroppo morì nel mettermi al mondo. Mi fece da mamma mia zia che mio padre sposò in seconde nozze.

Il papà continuava a fare il solino, ma quando non aveva lavoro, aiutava dei nostri parenti che a Malnate avevano una fattoria. Durante la stagione fredda, sia al pomeriggio che alla sera ci si radunava nella tiepida stalla a pregare o a chiacchierare allegramente.

Erano i giorni di carnevale, noi giovani eravamo più allegri del solito, ridevamo e scherzavamo, quando un pomeriggio, alla stalla si presentarono tre persone mascherate. Noi le accogliamo felici di avere compagnia di gente nuova. Ad un certo punto due di loro ci chiesero di poter andare ai servizi. I "servizi" di allora erano una latrina posta nell'aia. Noi indicammo il luogo e le due maschere uscirono. Passò molto tempo, ci si chiedeva dove fossero finiti e perché i due non tornassero. Li cercammo, erano spariti!

Mio padre disse: "Togliamo la maschera alla persona rimasta, così ci dirà qualcosa".

Si fece così e ci fu nella stalla un momento di terrore e di grida: "*È un morto! Aiuto! Che paura ! Ecco perché all'ingresso i due lo sorreggevano*" disse mio padre che si recò velocemente dai carabinieri a spiegare quel bruttissimo fatto.

Nessuno seppe mai chi fosse il morto, né si trovarono i due accompagnatori.

Non dimenticai mai quel carnevale, anche se la vita me ne ha poi regalati altri molto più normali e allegri!

Sezione "Saggi pensieri e riflessioni"
--

Lui amava le rose gialle ... questa è una storia vera.

Doris Marocco

Era un ragazzo particolare: faceva il musicista. Suonava nella Banda di Arcisate dall'età di 9 anni. La musica era il suo talento e la sua passione.

Partendo dal clarino, era passato agli strumenti a corda, poi alle percussioni – per la precisione la batteria – ed il grande Tullio de Piscopo l'avrebbe accolto a braccia aperte nella sua scuola di Napoli di lì a poco. Stava per compiere 28 anni.



Nel frattempo era iscritto all'Università di Bologna, facoltà di musicologia, per perfezionare la tecnica. Ma per me era già un GENIO.

Aveva capelli biondi, lunghi e lucenti come fili di seta, occhi verdi come smeraldi.

Il fisico palestrato – ma non troppo (per un breve periodo fu un mio allievo) ... era l'armonia in persona.

Si sposò giovanissimo con una ragazza non bellissima (per equilibrare) ... ovviamente il bouquet della sposa era di rose gialle e lei si chiamava ROSA.

I petali delle rose, anche quelle gialle, volano al vento degli eventi: i due sposi si separarono proprio il giorno del mio matrimonio ... era il 16 ottobre 1993.

Lui è ancora un ragazzo, ha i capelli biondi, lunghi, lo sguardo assorto che guarda lontano.

Passa il tempo, e le rose sfioriscono, appassiscono, sbiadiscono, non certo come i ricordi, così vivi ancora oggi, come se fosse ieri ...

Amo le rose gialle anche per lui ... difatti mio marito spesso me le dona.

Le rose gialle punteggiano la mia vita nei compleanni e nelle varie ricorrenze.

Nel giardino di mia suocera ne piantai una tanti anni fa, d'un giallo solare, proprio come era lui.

Fiorì la prima rosa ... quella che portai al cimitero.

Aveva 30 anni quando morì all'improvviso in un incidente in moto ... da solo.

Andava a suonare con l'orchestra a Lugano. Era una sera d'agosto del 1994.

OGNI ANNO, IL DUE FEBBRAIO È LA DATA DEL SUO COMPLEANNO.

Il due febbraio ti porto una rosa

che gialla giace dove tutto riposa

Lontano è il tempo della fotografia.

Affranta piango mentre vado via.

Nonostante passi il tempo, nonostante questa sua partenza per il Paradiso ancora mi addolori, c'è sempre una rosa gialla vicina alla sua foto.

Perché lui amava le rose gialle.

ED ERA MIO FRATELLO.

Un signore delle cime

Ivan Paroluppi

L' università delle Alpi non distribuisce lauree, allori o pecunia ma soltanto impegno, fatica e collaborazione fraterna.

Questo fu il Vangelo personale di un uomo generoso che molto fece per il prossimo senza nulla chiedere. Lui era il classico alpino verace; si chiamava Angelo SCODRO e, volendogli affibbiare un titolo onorifico, lo si sarebbe potuto insignire del diploma di "Mastro barzellettiere".

Non mi va di fare un epitaffio in "mortis" per l'amico Angelo per due semplici motivi: il primo sta nel fatto che lui penso non lo gradirebbe, il secondo sta nella mia personale convinzione che lui ora stia godendo il frutto di un'esistenza limpida come l'acqua che sgorga pura e fresca dalle cime dei monti che lui tanto amava.

Con mia moglie abbiamo fatto amicizia con i coniugi Scodro 13 anni fa, durante un soggiorno marino. E fu in quell'occasione che l'Angelo e la Livia ci invitarono alla loro baita montana di Marzio. Per quanti anni, dopo il disgelo, abbiamo passato le domeniche, dall'alba al tramonto, alla baita "La Rutina", fino a qualche anno fa! In quella baita, che forse adesso sta cadendo, credo ci siano ancora le mie scarpe da tennis.

La baita è posta ad un paio di km fuori dal paese di Marzio, di fianco ad un "percorso vita" con le stazioni un po' in disuso, su un crinale scosceso; e mi sono sempre chiesto come abbiano fatto due esseri umani, riattivando un piccolo casale abbandonato che forse in tempi lontani fu soltanto un ricovero provvisorio per animali, a realizzare una cucina con veranda, una saletta, una stanza da letto, un retro sbarazza-casa e all'esterno un posto per grigliate, un campo da bocce di misure dignitose e perfino un laghettino con trote; bisogna anche notare che per arrivare lì dalla via superiore disastata, bisogna discendere una mulattiera ripida di due o trecento passi.

Da veneto purosangue, lì l'Angelo, con i suoi molti amici, realizzava la sua "sgnappa", le grigliate e le caldarroste.

Il problema luce e riscaldamento era risolto da un generatore e da una cucina economica e a volte in quel posto felice ci si ritrovava in più di venti persone.

C'era veramente da chiedersi come facessero a tenere così in ordine un posto così complesso e fuori dalle solite comodità l'Angelo e la sua Livia che, fra l'altro, erano due grandi "cacciatori" di funghi.

Certe trasmissioni, come Focus, quando mostrano i camosci nel loro habitat me li fanno associare all'Angelo; sono di buona gamba anch'io ma vi assicuro che tenere il passo di quell'alpino era cosa impegnativa. Da credente convinto dico che esistendo un giusto riconoscimento eterno per gli esseri onesti, la boriosi e solidali, l'Angelo è già là che canta felice nel grande coro degli alpini del Paradiso, come ha fatto per dodici anni nel suo coro degli "Amjjs", dove, per impegno e allegria, è sempre stato apprezzato da tutti.

Non è facile parlare in senso compiuto di due meravigliosi canti come "Amici miei" (Amazing grace) e "Signore delle cime", eseguiti a quattro voci con grande dolcezza da un grande coro alpino, traspiranti amore e riconoscenza per un uomo che fu sempre presente in ogni emergenza.

Tanta gente si è riunita sabato 16 dicembre nella chiesa dal campanile di ferro di Calcinate, in un pomeriggio freddo e sereno che mostrava chiare le cime nevose delle Alpi, per un ultimo saluto ad un vecchio alpino.

Un altro falco dei monti ha chiuso le ali ma pare di udirlo cantare lontano, sulle vie dell'eternità.



Vecchi, freddi e lenti (treni)

Luigia Cassani

I treni più vecchi d'Italia sbuffano sui binari del Sud ma anche al Nord, non siamo da meno.



In quest'ultimo periodo, non mi succedeva da almeno una decina d'anni, ho viaggiato mediamente due volte alla settimana da Varese a Parma. Mia sorella è stata operata agli occhi da un bravissimo professore primario della clinica oculistica dell'ospedale Maggiore di Parma.

Ho prenotato treni freccia bianca che costano come un biglietto aereo ma ho preso al volo an-

che treni provenienti dal profondo Sud (Lecce, Bari, Reggio Calabria).

I nostri treni sono vecchi: carrozze vintage, porte guaste e senza riscaldamento al mese di dicembre con temperature sotto lo zero. Leggevo tempo fa che il nostro parco-treni mediamente supera i vent'anni, ma il record assoluto lo detengono la Basilicata ed il Lazio.

La tarda età non è determinante ma che non aggiustino riscaldamento e condizionamento è un pessimo biglietto da visita per italiani e stranieri. I servizi igienici sono in condizioni deprecabili a dir poco, sono spesso guasti e mi diceva un capotreno che in caso di necessità è costretto a fermarsi alla stazione più vicina e viaggiatori costretti a scendere di corsa e risalire.

Se faccio un paragone con la vicina Svizzera, l'ultimo treno che ho preso da Zurigo a Lugano era pulitissimo sia nei vagoni che nei servizi igienici e soprattutto puntuale.

Da noi i treni sarebbero puntuali ma il più delle volte si fermano da quindici minuti a mezz'ora prima di entrare in stazione. Se devi prendere una coincidenza la perdi.

Sembra che arriverà una boccata d'aria dal piano di investimenti di Trenitalia: 500 nuovi treni per 4,5 milioni di euro dal 2019. I nuovi regionali arriveranno sui binari dell'Emilia Romagna, la prima ad aver già firmato un contratto di servizio con Trenitalia lungo dieci anni.

Dopo 30 anni finalmente sono programmati investimenti altrimenti rischiamo di diventare un paese da terzo mondo.



L'Italia oggi

Franco Pedroletti

Recentemente ho avuto occasione di leggere, su una rivista, “ragionamenti” (o sragionamenti) assolutamente veritieri, di cui ne ripropongo il testo. Sono, quelli citati (con qualche aggiunta di mio), stati d’animo che sicuramente provano molti italiani. Basti il guardare dalla finestra e, si sente, si vede e si percepisce (oltre al leggere) come la nostra bella Italia, da anni trascurata, stia sempre più sprofondando nella melma. Guardare i TV è una pena. Leggere i giornali, a parte la fatica degli occhi (nel venire a conoscenza di disastri, violenze, delitti, degrado dell’ambiente, ecc) deprime. Se si ascoltano i dibattiti televisivi (specie se politici) ci si arrabbia. Quanto si vorrebbe, per quel che ci riguarda, che qualcuno smentisse, con onestà intellettuale, le seguenti opinioni.

In campo internazionale l’Italia è sempre meno considerata. In campo europeo peggio ancora. Germania, Francia, Inghilterra e anche piccole nazioni ci reputano inaffidabili, mandolinari, e, in tema economico, terra di conquista.

Basti un esempio: avevamo instaurato buoni rapporti con il nord Africa ma Francia, USA e Inghilterra hanno sconvolto la sponda sud del Mediterraneo. Ora la Francia ha messo i piedi in Libia. A lei il petrolio, a noi l’invasione di migranti e profughi (fossero solo quelli, ma è stato accertato che le nazioni del nord-africa ne hanno approfittato per svuotare le loro carceri e i delinquenti mandarli qui da noi, cosicché furti e violenze aumentano).

Come vanno le cose in campo nazionale? Funziona la sanità? In Lombardia, considerata tra le regioni migliori al riguardo, ci son attese di sei mesi ed oltre per una visita.

Funziona la posta? Una lettera arriva dopo mesi e sovente quando i termini previsti dalla missiva sono scaduti.

Funzionano i trasporti, in particolare ferroviari? Circa il rispetto degli orari, le coincidenze, la qualità delle vetture e dei viaggi, si chiedi ai pendolari!

Funziona la scuola? Dalla cultura che manifestano tanti giovani si hanno forti perplessità.

Funziona la Giustizia? Meglio lasciare stare! La certezza del diritto e della pena? Soltanto parole.

La povertà aumenta; il potere d’acquisto di chi ha un reddito fisso diminuisce; la disoccupazione è altissima; il termine per usufruire della pensione viene procrastinato, per cui gli anziani devono rinviare l’auspicato riposo e non possono lasciare il posto ai giovani e ciò per dare un reddito a chi non ha mai versato contributi (reddito che dovrebbe invece essere fornito dalla fiscalità generale e non dell’INPS) e per elargire multipensioni spropositate. E i pilastri della nostra economia, cioè le imprese, che se ne vanno all’estero per pagare meno tasse? Vogliamo parlare d’ideali? Di fatto, e spesso anche da esternazioni di voci influenti, sono diventati ferri vecchi.

Cento anni fa i nostri soldati cacciarono lo straniero oltre confine. Oggi sono mandati a prenderlo e a impedire che se ne vada in altre Nazioni. “Non c’è più religione” enuncia un detto. È vero. Si è passati dai “Balilla” (di un tempo), portati a Messa inquadri, alla meraviglia se si vede in Chiesa un quindicenne; al togliere il Crocefisso da scuole e ospedali. Dalle camere d’albergo sono spariti i quadri a carattere religioso mentre all’estero trovi la Bibbia sul comodino.

Natalità? Tutela della vera Famiglia? C’è da piangere! Senso civico? Educazione? Basti osservare in metropolitana e sui mezzi pubblici i giovani seduti e i vecchi in piedi, le cartacce nelle strade e le bottiglie abbandonate in vie e piazze. Siamo un popolo? Non sembra che il nostro sia un popolo fuso, almeno nel senso di amalgamazione. Né come italiani, né come europei. Ma, c’è un ma...

Da tutte le parti politiche si sente affermare che cause della situazione sono: la burocrazia; le troppe leggi che spesso bisticciano tra loro favorendo, così, l’evasione fiscale e la corruzione; i governi che non hanno la forza perché soggetti a tradimenti poltroniferi,

La Costituzione, giudicata obsoleta in tante parti, soprattutto quelle formulate quando era dominante l’idea di evitare il rischio di “un uomo solo al comando”. Costituzione considera-

ta vecchia al punto che ci sono stati due tentativi di modificarla, uno da destra e uno da sinistra, tentativi vanificati dal voto popolare perché, si sente dire, non erano riforme radicali ma palliativi.

Con la fine della guerra e dopo la caduta del regime fascista, con l'Italia in macerie per i bombardamenti, fu indetto un referendum onde scegliere tra Monarchia e Repubblica e per eleggere l'Assemblea costituente, avente il compito di formulare un nuovo ordinamento giuridico dello Stato. In conseguenza di ciò, istituita la Repubblica, lo statuto Albertino fu sostituito dalla Costituzione repubblicana. A poco a poco l'Italia risorse e vi fu il "bum" (chiamato economico, ma come?).

Ebbene, viste le macerie, ancorché immateriali, che oggi ricoprono la nostra Patria, perché non fare come una settantina d'anni fa, cioè passare da un ordinamento giuridico ad un altro? Perché non capire che i parlamentari solitamente fanno ciò che decidono i loro capigruppo e che perciò è inutile mantenere, in tutti i sensi, tanti deputati e senatori, quando ne basterebbero la metà?

Allora oggi, vista la situazione e lasciando da parte gli interessi di bottega e pensando a quelli dell'Italia, indire l'elezione di una nuova assemblea costituente che formuli un ammodernamento vero e sostanzioso dell'ordinamento giuridico dello Stato Italiano. E qui, ci si permetta dire come si vedrebbe la nuova Costituzione. Fermi restando i diritti fondamentali dell'uomo contemplati dalla costituzione vigente, quella nuova dovrebbe prevedere:

- 1 - che l'Italia sia una Repubblica presidenziale (e cioè, anche per evitare le lunghe stasi per intralazzi e giochi di potere che avvengono sistematicamente quando scade il mandato presidenziale, sia direttamente il popolo a eleggere il Presidente. Inoltre, che questi abbia ampi poteri come li hanno, ad esempio, i Presidenti di Usa e Francia.)
- 2 - una drastica riduzione di parlamentari (e delle loro prebende), di enti (soventi inutili) e di codici (in modo che la Giustizia possa operare con certezza e tempestività).
- 3 - una legge elettorale che permetta governabilità, che sia sempre la stessa e con scadenze fisse (si sta vivendo una farsa/tragedia dovuta al fatto che ogni governo in carica mira a una legge pro domo sua, anche se condizionata da interessi e speranza di voti, cioè poltrone e "rimborsi elettorali", di ogni partito.
- 4 - l'elezione diretta del Primo Ministro e del suo Governo (onde contrastare i voltagabbana perché, se è un diritto del parlamentare il non avere vincoli di mandato, è un diritto dell'elettore il non vedere tradito il suo voto da chi ha la pretesa di essere considerato "onorevole". Se il Governo viene sfiduciato – e dovrebbe essere proibito il voto a scrutinio segreto – tutti a casa e si vota di nuovo).
- 5 - il divieto di finanziamenti e rimborsi pubblici a partiti, sindacati, giornali ed enti vari (essi vivono con le quote dei loro iscritti o lettori e con contributi volontari purché d'importo contenuto per limitare il potere delle lobby).
- 6 - prevedere, oltre a quello abrogativo, anche il referendum propositivo (se vogliamo una vera democrazia).
- 7 - non prevedere più le Regioni a statuto speciale (se veramente si vuole uguaglianza fra tutti i cittadini).

Anni e anni fa, la Francia era ingovernabile. Dal 1947 cambiò quattordici governi in dieci anni, poi, dalla carriera militare emerse in quella politica Charles De Gaulle che, riaccendendo nei francesi l'idea di "Grandeur de la France", seppe convincerli a rivoluzionare la costituzione e a far nascere la Quinta Repubblica, quella che oggi vige in Francia.

Non si sa se l'Italia di oggi abbia un De Gaulle. In alternativa, ci pensino i citati capocchia a far sì che la nostra Italia, che nonostante tutto è la nazione più bella del mondo, torni ad essere all'altezza dei suoi tempi migliori.

È una chimera? È un'utopia? – Ai posteri l'ardua sentenza! –

Come vivevamo senza plastica

Silvana Cola

Pensate a come siamo invasi dalla plastica in ogni occasione della nostra vita. Se la facessimo sparire non potremmo più vivere le nostre esperienze quotidiane. Eppure, ci fu un tempo, neppure molto lontano, in cui la plastica non esisteva. Andiamo per gradi: si faceva la spesa alimentare dove la frutta e la verdura venivano avvolte in fogli di giornali piegati a cono, le borse della spesa erano di stoffa o di rete fatta con la corda, i salumi



erano avvolti nella carta oleata, per lo zucchero c'era la famosa carta da zucchero da cui deriva il colore carta da zucchero, la pasta aveva l'involucro color paglia.

E i giocattoli?

I giocattoli erano piccole opere d'arte: soldatini di piombo dipinti, trenini, macchinine di latta, trottole e mille altri giochi, i cavalli a dondolo di legno e cartapesta. Adesso sono diventati tutti oggetti rari e c'è chi li colleziona.

C'erano i seggioloni, i girelli dove i bimbi imparavano a camminare, le radio erano di legno e stoffa sul davanti, i mobili di casa e anche nei negozi erano tutti di legno e vetro.

Non esistevano i bicchieri di plastica, erano di cartone, anche il gelato da passeggio aveva il contenitore di cartone oppure di biscotto.



Adesso cominci al mattino ad avere contatti con la plastica, se mangi uno yogurt, se bevi una bibita, poi nel corso della giornata, per sera accumuli un bel mucchietto di plastica.

Ripenso alle bambole di stoffa, a quelle di porcellana, tutte queste cose bellissime sono nei miei ricordi ed è per questo che mi pongo questa domanda: vivevamo bene anche senza plastica?

Vivevamo bene e se penso a tutti i problemi di riciclaggio e smaltimento, qualche volta anche incendi con grande pericolo per la nostra salute, penso che dovremmo fare qualcosa: anche senza eliminarla, si potrebbe diminuirne il consumo e là dove fosse possibile, sostituirla con altro materiale innocuo.

Ci sono città invase dai rifiuti e c'è un costo enorme relativo allo smaltimento; possibile che nessuno pensi di attuare qualcosa per questo problema veramente importante?

Ed è per questo che mi è venuto di pensare a quei tempi in cui non esisteva la plastica e, malgrado questa, la vita scorreva normalmente.

La R.A.I. domenica in prima serata

Fazio: la solita solfa col solito carrozzone

Giovanni Berengan

Per noi, che paghiamo il canone RAI, certe trasmissioni sono un'autentica vergogna. Trascrivo in proposito un articolo apparso su "Frate Indovino" di dicembre.

Con l'autunno è tornato anche Fazio: la sua trasmissione "che tempo fa" è approdata su Rai 1, e, se questa è una promozione, a nostro parere, non era il caso. Certo, il pubblico di RAI 1 sarà più vasto di quello di RAI 3 e quindi, supponiamo, la raccolta pubblicitaria più sostanziosa (anche se niente può giustificare l'enormità dei compensi per il conduttore).



È altrettanto certo però che questo programma di **Fazio** e compagnia non ci ha portato nemmeno un guizzo di novità né di miglioramento. Una delle puntate che abbiamo seguito per dovere di informazione, è stata una lunga serie di "spot" pubblicitari contrabbandati come servizi giornalistici:

- 1) Per lanciare l'album di una giovane cantante:
- 2) Per lanciare un film su Bocelli.
- 3) Per lanciare la mostra fotografica di un'attrice famosa.
- 4) Per pubblicizzare "spot" mascherati

L'ormai prevedibilissimo siparietto della **Littizzetto** a base di volgarità e persino di offese al **Fazio** stesso, da lei accusato senza mezzi termini di... scarsa virilità e ciononostante imperturbabilmente untuoso e sorridente.

Si direbbe che questo uomo pare blindato da un giubbotto antiproiettile. Si muove come un omino di plastica, tutto costruito, tutto pianificato. Anche il sorriso è impostato ed ha ben poco di spontaneo. Diciamo che, come uomo di comunicazione, sa comunicare ben poche emozioni,

Quanto agli "ospiti", c'è la solita "corte dei miracoli", tutti personaggi visti e stravisti, tutti intenti alla "*captatio benevolentiae*" del pubblico per i propri interessi, non difficili da cogliere, e non solo dagli addetti al lavoro.

Il solito carrozzone, a dare l'impressione, ma forse non è solo un'impressione, che ormai sia **Beppe Caschetto** il vero Direttore della RAI. E' lui il potente agente delle *star* che gestisce una scuderia affollata, quasi un "big" del piccolo schermo, con "Business" milionario.

Insomma, nessuna sorpresa, nessuna novità e tanta noia, anche a causa dei tempi dilatati; Il solito "format" visto e rivisto che mostra ormai le rughe, perché di nuovo ci sono soltanto la scrivania-acquario e uno studio più sfavillante di luci. Un po' poco, troppo poco, ci pare, per giustificare lo spostamento di "Che tempo fa" sulla rete ammiraglia della TV nazionale.

Concludo dicendo che io, di quella trasmissione, ho visto solo l'inizio della prima puntata, poi ho cambiato canale.

Attrici famose: Lana Turner

La dinamite bionda

Giovanni Berengan

Nata a Wallace, negli Stati Uniti nel 1921 ha sempre vissuto una vita all'insegna dello scandalo e della trasgressione: una vita scandita dai successi nella sua carriera di attrice, ma anche dalle sue delusioni sentimentali. Si può dire che la sua grande maledizione sia stata la bellezza. Quella bellezza che fece di lei una diva famosa, portandola ad interpretare ruoli di grande seduttrice.

Una bellezza che lei fece di tutto per sottolineare fin dall'adolescenza, indossando, come lei stessa ha affermato nella sua autobiografia, golf di due misure inferiori, per mettere in risalto il seno prosperoso.

Forse fu proprio a causa di quei golfini così attillati che a quindici anni, dopo i primi innocenti "flirt" con i compagni di liceo, venne violentata da un amico del padre, che l'aveva invitata a casa sua per mostrarle alcune fotografie. *"Non dissi niente a nessuno" – confidò, "e tenni tutto per me. Quell'uomo mi piaceva, in un certo senso, ed ero pronta a dirgli di sì, se avesse agito con dolcezza. Ma lui preferì la violenza ed a causa di ciò, non volli più vederlo. D'altronde tutta la mia vita si è svolta sotto il segno della violenza.*

Deve esserci qualcosa in me, che spinge gli uomini ad usare le maniere forti"

Dopo aver partecipato ad un concorso di bellezza, la giovanissima Lana, prima classificata, viene invitata ad Hollywood per un provino. Non fa anticamera, grazie al suo fascino ed alla sua spregiudicatezza che le fa accettare senza troppe cerimonie gli "inviti a cena", come lei stessa eufemisticamente li chiama, dei produttori.

A 17 anni prende parte, in ruoli secondari, a numerosi film.

Nel 1940 il matrimonio con il clarinettista Artie Shaw lanciò Lana nel firmamento delle stelle. Il matrimonio durò soltanto pochi mesi ma, grazie alla fama di quell'artista, all'attrice vennero affidati ruoli in film sempre più importanti.

Meno bene andranno le cose nella vita privata. Dopo il divorzio da Artie Shaw, Lana sposerà Steve Crane, al quale darà la sua unica figlia, Cheryl, che diventerà protagonista di un clamoroso caso giudiziario.

Anche questo matrimonio durerà poco, ma Lana si consolerà tra le braccia di numerosi amanti, tra cui Tyrone Power "il grande amore della mia vita" come affermò lei stessa nel suo libro autobiografico, e Fernando Lamas.

I primi due mariti l'hanno sempre picchiata. I due amanti più famosi si sono serviti di lei come di un trastullo, abbandonandola quando si innamoravano di altre donne, che si affrettavano a sposare, lasciandola sola e piangente. Poi altri due mariti, Henry Topping e Lex Barker, il "Tarzan" che aveva preso il posto di Jonnj Weissmuller, e anche questi, dopo averla tradita a più non posso, si sfogheranno su di lei prendendola a botte. Forse è lei stessa, con i suoi tradimenti, a scatenare l'ira dei suoi partner.

Dopo il divorzio da Lex Barker è la volta di Jonny Stompanato, un gangster che finirà ucciso dalla figlia di Lana, Cheryl che confesserà alla polizia di averlo accoltellato per impedirgli di continuare a picchiare sua madre.

I successivi due matrimoni non saranno più fortunati dei precedenti. Tutti i suoi mariti la sfrutteranno prosciugandole il conto in banca. L'ultimo amante, Taylor Pero, che fu per dieci anni suo segretario, la piantò in asso dopo averla derubata di tutti i gioielli.

Nel 1980, dopo una gravissima crisi etilica, Lana Turner rischiò di morire. Salvata a stento, smise di bere e visse serenamente. "Comunque" afferma nella sua biografia, "non rinnego nulla del mio passato. Ho avuto i miei guai, ma ho anche avuto momenti meravigliosi. E di sicuro non mi sono mai annoiata.

Morrà nel 1995, assistita dalla figlia Cheril.



Sezione Poesie

Vorrei

Maria Luisa Henry

*M*ille pensieri
frullan nella mente.

*Vorrei evadere
dai tormenti della vita
volare verso mete lontane
per trovare pace e serenità.*

*Sentirmi leggera
come una farfalla
che si posa leggiadra
sui fiori profumati.*

*Vorrei isolarmi
dalle brutture
che giorno dopo giorno
si ripetono all'infinito.*

*L'avidità senza fine dell'uomo
distrugge la vita.*



Il tempo

Doris Marocco

*D*el tempo nessuno è proprietario
è un grande dono che induce a un inventario
Se oggi sono e dunque ancora vivo
e penso e parlo e ancora un poco scrivo
lascio una traccia qui del mio passaggio
vestendo i giorni di fede e di coraggio
perché del MALE ho fatto l'esperienza
l'anima splende nella mia coscienza
e mi ripete da sempre ETERNAMENTE
... del tempo avuto sii riconoscente.



Un fiocco di neve

Luigia Cassani

*U*n fiocco di neve
 Si posa sulla mia testa
 Sarà lo stesso una buona festa.
 Un fiocco di neve cade su di me
 E fa un dono speciale
 E supera l'amore e la rugiada
 L'oro e tutto quanto
 Se un fiocco di neve cade
 Una cosa fantastica
 Una cosa una super bella
 Come un abbraccio o di più.
 Una famiglia per chi non ce l'ha
 Ma ciao... eccomi qua!



Poesie di Mauro

Tramonto sul lago

*I*raggi del sole
 nel grembo del lago
 si specchian felici
 in scia luminosa

*Increspati diamanti
 nella brezza leggera
 sprigionano incanti
 sul far della sera.*

*Effimere gioie
 sospiri di luce
 prima del buio
 in cui tutto tace.*



Contro la guerra per tutte le sue vittime innocenti

*D*ormi dormi bambino
che la mamma per te veglierà
fai la nanna fino al mattino
quando il sole ti scalderà

*Fuori è notte di guerra
i cannoni tuonano già
la morte il mondo governa
ma poi il sole risorgerà*

*Vorrei portarti via con me
lontano da questa realtà
Vorrei dimenticar con te
il sangue e la crudeltà
Dolce bimbo con me
ti porterei
in un mondo colorato
lontano dall'oscurità*

*Ninna nanna piccino
chiudi gli occhi per sognar
che la mamma ti è qui vicino
e il tuo cuore vuole scaldar*

*Vorrei navigar insieme a te
in direzione del sole
Vorrei provare insieme a te
la gioia di esser felici
Mio dolce bimbo
ti porterei
dove volano i gabbiani
lontano da corvi e avvoltoi*



Mauro Vallini

Poesie di Silvana.

Ascolta

*A*scolta il silenzio, non è privo di suoni.
 Un sussurro leggero si insinua nel tuo cuore.
 Ti porta una gran pace, ti fa vedere fiori
 ed un ricordo antico si tinge di colori.



Rimpianto

*R*impianto per non aver corso
 in un prato a primavera
 per non aver sentito
 il calore del sole sulla pelle.

*R*impianto per non averti detto
 le parole che il cuore suggeriva.
 Me ne mancò il coraggio.

*R*impianto per non aver posato
 la mia mano sulla tua
 per trasmetterti un sentimento
 che mi bruciava dentro.



Silvana Cola

Una poesia / filastrocca di Carnevale

A cura di Mauro Vallini

*I*n un giorno per sognare
di sicuro puoi incontrare
visi allegri e spensierati,
coi lustrini colorati,
che rincorron meraviglie
come il mare le conchiglie.

*Ci son fate con bacchette,
i nanetti con barbette,
Biancaneve con la mela
e la strega tutta sola.*

*Poi gli zingari agghindati,
coi gioielli aggrovigliati,
le damine e i cavalieri,
coniglietti e gatti neri,
incredibili pirati
con gli occhietti mascherati.*

*E non ultima, in cucina,
la preziosa Colombina
che prepara i suoi biscotti
per gli amici tanto ghiotti:
Arlecchino e Pulcinella,
Balanzone con Brighella.*

*Anche questo Carnevale
ci riserva un gran finale:
alla fin della sfilata,
terminata la giornata,
la più bella fra le belle
offre, lieta, le frittelle,
confettini e caramelle,
ai bambini deliziati
dai dolcetti zuccherati.*



Adriana Bellavia

Tratta da Pinocchietti, orsacchiotti, burattini e bambolotti: filastrocche a volontà, Edizioni Paoline, 2007

Sezione Scienze

Agrifoglio (*Ilex aquifolium*)

Mauro Vallini

Albero o arbusto sempreverde dioico¹ alto fino a 10 m, ha chioma piramidale, corteccia liscia grigia e rami verdastri, spontaneo in Italia, dal fogliame che ai profani può sembrare persistente: in realtà le foglie vivono per un intero anno e non si rinnovano tutte contemporaneamente.

Portamento: pianta sempreverde, più spesso arbustiva ma anche arborea, che può raggiungere anche i 12 metri di altezza.

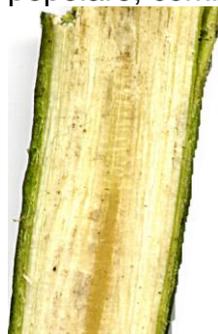
Chioma ha forma piramidale e rada ed un tronco dritto dai rami perpendicolari con un diametro che varia dai 2,5 ai 4 m.

La **corteccia** è di colore bruno verdastro, con poche rugosità.

Verde scuro nei rami giovani per la presenza di clorofilla, diventa brunastro con la maturità .

Contiene, come le foglie, un principio attivo, impiegato per la cura dei reumatismi e della febbre.

Un infuso delle sue foglie o della corteccia, secondo la tradizione popolare, combatte le coliche.



Il **legno** è duro, compatto, molto ricercato per lavori di ebanisteria.

È per questo motivo che la pianta ha subito una forte rarefazione nei suoi areali di crescita.

Le **foglie** sono di colore verde scuro lucente, decorative, con varietà variegata di bianco, crema o giallo, e frutti che offrono un decorativo contrasto con il colore delle foglie, che sono alterne o sparse, ovali o ellittiche, coriacee, a margine spinoso nei rami più bassi delle giovani piante, intero nelle piante adulte.

I **fiori** sono piccoli riuniti in fascetti ascellari, con 4 petali di colore bianco o rosato, unisessuali, quelli maschili hanno 4 stami

quelli femminili un pistillo con ovario sormontato da 4 stimmi quasi sessili, durante l'inverno portano drupe globose di colore rosso vivo lucente a maturazione, contenenti 2-4 semi triangolari. La pianta è dioica e quindi sono presenti esemplari maschili, con fiori maschili provvisti di stami ed antere ed esemplari femminili con fiori femminili provvisti di pistillo ed ovario.

I fiori, sia maschili che femminili sono bianchicci, piccoli e profumati. Compaiono in aprile-maggio.

Frutti. Le piante femminili danno luogo a drupe simili a bacche, prima verdi poi di colore rosso corallo, persistenti durante l'inverno. Gli alberi femminili fruttificano solo quando sono vicini ad un esemplare maschile.



¹ **Dioico** è un termine che si riferisce alla riproduzione sessuale delle piante. Indica che gli organi riproduttivi maschili e femminili sono portati su due piante distinte. cioè esistono quindi esemplari con fiori maschili e fiori femminili della stessa specie. Questo significa che i gameti maschili e femminili vengono prodotti su due piante diverse. Di solito la pianta maschile e quella femminile non presentano grosse differenze di forma, tranne al momento di produzione dei gameti, quando compaiono le strutture riproduttive.

I frutti sono un'importante fonte di cibo per gli uccelli, soprattutto nella stagione invernale.

Habitat. L'origine dell'Agrifoglio è l'Europa atlantica ed il Mediterraneo.

È distribuito da Norvegia, Irlanda e Spagna, attraverso il Nord Africa fino alla Siria, alla Turchia ed al Caucaso,

In Italia è presente in tutte le Regioni e anche nei nostri boschi.

L'agrifoglio vegeta dal livello del mare fino a 1400 m di quota ed è principalmente legato ai boschi caratterizzati da faggi e castagni.

Cresce spontaneo in boschi umidi di latifoglie, con preferenza per i terreni acidi. In Italia, è una specie mediterraneo - montana, rara al nord a causa dell'intensa raccolta.

Il suo areale si estende anche in Africa settentrionale ed in Asia.

In passato, si trovava spesso associato al tasso col quale costituiva su Alpi e Appennino una fascia quasi continua al limite dei boschi di faggi.

Oggi l'agrifoglio si concentra nei boschi medio montani delle nostre regioni centro - meridionali e nelle isole, soprattutto in querceti, boschi misti di leccio e caducifoglie e in faggete. L'agrifoglio è molto apprezzato per la sua eleganza ed i suoi splendidi colori tanto che la raccolta eccessiva a scopo ornamentale, soprattutto nell'Europa settentrionale durante le festività natalizie, sta mettendo in serio pericolo la specie.

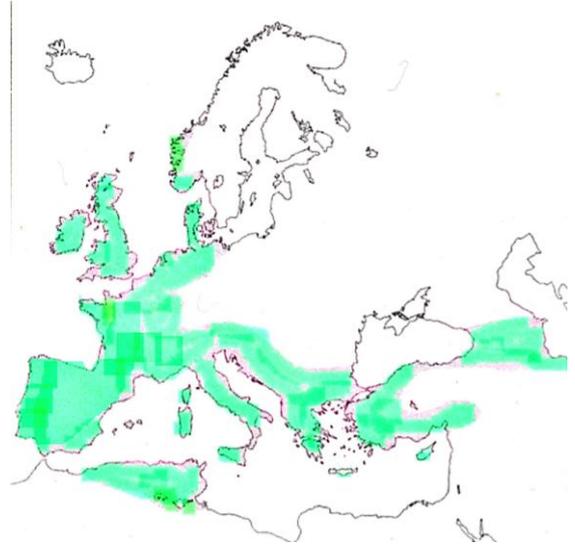
Usi medicinali

Oggi giorno l'agrifoglio viene usato raramente in fitoterapia per via della sua tossicità, ma presenta proprietà diuretiche, febbrifughe e lassative. Ha inoltre un effetto simile a quello della serotonina.

- Il decotto delle giovani radici raccolte in autunno è diuretico.
- Il decotto e il vino medicato della corteccia raccolta in qualunque periodo dell'anno vantano proprietà febbrifughe.
- L'infuso delle foglie raccolte prima della fioritura e fatte essiccare all'ombra ha proprietà calmanti, febbrifughe e curative dell'itterizia.
- I frutti raccolti a maturazione da ottobre a dicembre e fatti essiccare al calore hanno azione purgativa.

Tossicità

L'agrifoglio è tossico per gli esseri umani poiché irrita lo stomaco e l'intestino, e alcuni componenti lo rendono dannoso per il sistema nervoso e per il cuore. L'ingestione di appena venti bacche può essere mortale per un adulto.



Sezione Rubriche

Attività svolte dall'AVA

Cari Lettori, riporto qui di seguito le motivazioni dei premi al concorso "Liberi Voli"

Racconti brevi

1° classificato - *L'autobus* di Roberta Troiano

Un racconto ben strutturato in cui l'immedesimazione nella protagonista avviene con naturalezza grazie anche all'uso sapiente di un linguaggio ironico e del discorso diretto.

Nel dubbio emerge un'ottimistica speranza ("credo di non credere in niente") ... ma i puntini di sospensione conclusivi lasciano aperta la porta alla riflessione del lettore sul tema della "fine" con discrezione e delicatezza.

Segnalazione di merito - *Il sorriso* di Edoardo Golzi

A volte un sorriso è quel che ci vuole per rallegrare la giornata, scacciare le nuvole e far uscire il sole.

Questo racconto divertente e leggero come una farfalla ha raggiunto l'obiettivo di regalarci un momento di spensieratezza, conquistando il lettore con il suo sottile umorismo.

Poesie

1^ classificata - *Il raccolto* di Norma Bombelli

Dalla descrizione di un paesaggio sereno ed operoso scolpito nel ricordo con immagini incantevoli e pacate si passa a un evento catastrofico che lo ha stravolto.

La fatica del raccolto delle lenticchie (beneauguranti nella sapienza della tradizione) segna la rinascita difficile ma possibile di Castelluccio dopo il terremoto e sottolinea la fiducia che supera il potere distruttivo della natura.

La poesia si apre così sui problemi sociali senza retorica e con condivisa partecipazione.

2^ classificato - *Sogno d'autunno* di Carlo Bogni

Una descrizione dell'estate che muore con tutti i segni della fine ("foglie gialle, arbusti appassiti") e apre a una stagione meno gioiosa e viva di cui paradossalmente si coglie la ricchezza cromatica.

Quale metafora più efficace per indicare un'età di rimpianto e tristezza per una vita che è ormai "memorie vissute"?

Eppure altri sogni tornano nonostante "l'agro sapore del crepuscolo".

Originale la scrittura spezzata in tre parti che si ricompongono nell'inizio e nella conclusione.

3^ classificata - *Deva muore il 20 aprile 2012* (poesia per un gatto) di Doris Marocco Galbiati

Il rapporto con gli animali che aiuta ad essere in armonia con la natura e a trovare un equilibrio che non consegna alla chiusura in se stessi ("due vecchie amiche") è creativamente sintetizzato in questa composizione scritta in versi liberi e con parole concise. La quotidianità con i suoi gesti banali si scontra con il dolore per il vuoto lasciato dal gatto di casa, dolore stemperato forse proprio dalla condivisione di questa poesia con tutti coloro che hanno o hanno avuto la compagnia di animali domestici.

Premio speciale A.V.A. *Come una carezza* di Giancarlo Elli

Con versi semplici ma espressivi come le pennellate di un pittore l'autore introduce con garbo la presenza umana nel paesaggio decritto con parole delicate ed essenziali.

Il poeta diventa a poco a poco anche spettatore e l'incantesimo del canto si insinua "come una carezza" anche nei lettori.

Programmazione Attività per la primavera

Silvio Botter

Nella riunione del Comitato di Gestione del 19 gennaio '18 si è discusso sulle attività da organizzare per i prossimi mesi.

- 15 febbraio Carnevale. Nel Centro si terrà una festa in onore di Re Carnevale con distribuzione di chiacchiere ai presenti.
- 8 Marzo Festa della donna Nel Centro a tutte le signore saranno distribuite delle belle e fragranti mimose.
- 20 Marzo Festa del Papà
- 25 Marzo Festa del Centro
- 6 Aprile Assemblar ordinaria
- In data da destinarsi gita a Castiglione Olona.
- 16/17/ Aprile votazioni per rinnovo Esecutivo 2018/2021

Per l'assemblea l'ODG sarà pubblicato nel prossimo numero di marzo.

Attività svolte dal CDI

Il Coro "Le Coccinelle scalmanate" presso la Casa di Riposo di Gavirate

Giuseppina Guidi Vallini

Non è la prima volta che il coro delle Coccinelle Scalmanate, composto da una ventina di coristi, si è ritrovato a cantare presso la Casa di Riposo di Gavirate. Evidentemente, i nostri concerti hanno suscitato allegria tra gli ospiti, sempre accompagnati dagli assistenti, per cui, ancora una volta, ci è stato rivolto dalla direzione l'invito a tornare a rallegrarli col nostro canto.

Ho notato, nelle sale dove ci collocano per le nostre esibizioni, diversi cambiamenti e decorazioni allegre con cui erano stati festeggiati nei giorni precedenti i vari compleanni.

Guidati da Filippo e da Mauro, al suono della pianola suonata da Mauro e della batteria con il batterista Domenico, il coro ha voluto introdurre nel consueto repertorio alcuni nuovi canti e precisamente:

"L'Esercito del Surf" – "I Watussi" – "Polenta e baccalà" – Vengo anch'io" – "E qui comando io"

Dedicati agli ospiti: *"Ti voglio tanto bene" e "Tu che m'hai preso il cuor"*

Ed un tema molto profondo e pieno d'amore: *"Fratello Sole e Sorella Luna"*.

Alcuni coristi e alcuni ospiti hanno ballato al suono di valzer e tanghi creando un allegro ambiente. Solitamente, durante questi concerti, accadono scene molto gustose. Questa volta due ospiti: Maria di 80 anni e Iride di 95, hanno espresso il desiderio di ballare, nonostante le loro difficoltà.

Maria non era situata in carrozzina e le sue gambe – anche se a stento – riuscivano a tenere il passo di danza; per Iride, contenta e soddisfatta per questi attimi di distensione e divertimento, è stata un'avventura piuttosto commovente per questo suo desiderio di poter muovere passi per poter ballare. Riuscendo a scansare i due pedali su cui poggiano i piedi sulla carrozzina, ha provato ad alzarsi in piedi. Sono accorsi precipitosamente i due cavalieri: Filippo e Franco, a sorreggerla e a farla ballare secondo il suo desiderio. Il viso di Iride risplendeva di gioia.

Che forza di volontà! E che voglia ancora di vivere e divertirsi!

Questi episodi ci danno la spinta a migliorare sempre il nostro repertorio e ad essere soddisfatti di poter contribuire a dare un maggior significato all'esistenza di queste persone.

Un rinfresco ai coristi e poi saluti con un "a presto rivederci e risentirci" così come ci è stato prospettato.

La Serbia – *diario di un viaggio*

Alberto Mezzera

29 Dicembre 2017
ore 19,00 ho deciso di partire con mio figlio, mia nuora e due nostri amici serbi (padre e figlia) per trascorrere il capodanno in Serbia. 1200 chilometri



di tragitto, percorso in circa 13 ore (siamo, infatti, arrivati verso le 8,00 di sabato 30 dicembre) attraversando il Veneto, ed i paesi comunitari: Slovenia (dove abbiamo dovuto acquistare la "vignetta" autostradale) e Croazia, per raggiungere nella prima mattina il confine serbo (paese tuttora extracomunitario, anche se stanno discutendo per entrare nella Comunità Europea), con ulteriore fermata per l'acquisto di valuta del posto (dinari). Ad ogni confine, controllo documenti, ma nessun problema.

Giunti a destinazione, a Donja Raca, il piccolo centro di campagna a ovest di Despotovac, da cui dista circa 60 chilometri, siamo stati accolti calorosamente dalla famiglia che ci ha ospitati per quei pochi giorni che siamo stati in Serbia; primo punto a favore della popolazione serba: non ci conoscevano ma, come abbiamo potuto personalmente osservare, per loro ancora oggi l'ospite è sacro!

All'arrivo, ore 8,00 del mattino, abbiamo trovato la tavola imbandita di ogni ben di Dio, frittelle, biscotti, carne cotta nei più svariati modi; prima di mangiare ci viene offerto un bic-



chierino di grappa (produzione locale) che non ha nulla da invidiare alle nostre grappe, anzi ha un profumo inebriante: serve, così ci viene spiegato, per preparare lo stomaco ai piatti che si degusteranno, piuttosto grassi.

La Fattoria dove ci siamo trovati è formata (oltre che dai campi dove viene prodotta verdura e cibo per gli animali rigidamente concimati con prodotti emessi dagli animali stessi) da una settantina di bovini, da capre, da maiali e da pollame, tutti rigorosamente controllati da veterinari, che si cibano dei prodotti della terra. La carne che si mangia ha un sapore che da noi ricorda i vecchi tempi, quando si fa cuocere una bistecca non rilascia acqua e non si restringe. Durante la nostra permanenza è stato ucciso un maialino, fatto



poi allo spiedo: non ha fatto uscire neanche una goccia di liquido quando lo si pungeva durante la cottura. Questa fattoria è autosufficiente, a parte la corrente elettrica, anche il riscaldamento delle palazzine avviene tramite caldaie riscaldate con la legna raccolta sul posto.

Fatto questo breve e doveroso accenno alla Fattoria dove ci trovavamo, parliamo ora del circondario: grandi strade poco trafficate, con passaggi a livello delle linee secondarie ferroviarie (un attraversamento sul ramo secondario del fiume Sava con la linea ferroviaria e la strada concorrenti sullo stesso ponte, come si vede dalla foto). Siamo stati quindi a Despotovac, città capoluogo dove abbiamo imparato a conoscere la storia di Stefan Lazarevic, morto nel 1427 durante la rivolta contro l'Impero Ottomano.



Fu il condottiero/despota che sconfisse gli occupanti turchi: ricordo che la Serbia tuttora è un paese fiero delle sue tradizioni e della sua religione (Russo Ortodossa), guai a pestare loro i piedi. Doverosamente siamo andati a rendere onore alle sue spoglie, giacenti nel Monastero (per me una fortezza) di

Manasija che si trova qualche chilometro sopra Despotovac. Grazie Serbia!

Non serve ricordare altro, sarebbe bello poter fare un percorso turistico in questo Paese, con opere d'arte, terme, laghi, città, tutte una più bella dell'altra. Auguri a chi vorrà seguire



questa esperienza. Qui il costo della vita è nettamente più basso che in Italia (stipendio medio circa 400-500 euro al mese). Ovviamente, attenzione! La maggior parte dei cartelli stradali è scritta in cirillico, quindi utilizzare un buon "navigatore"!

Storia degna di una commedia all'italiana

Da "La Prealpina del 15 aprile 2017

Giovanni Berengan

La storia sembra tratta dalla sceneggiatura di una commedia all'italiana, ma è realmente accaduta a Sesto Calende. Lui, ubriaco, rientra a casa in piena notte, sbaglia piano e bussa ad una porta pensando sia il suo appartamento. Ad aprirgli, dietro la porta, si presenta un uomo. Semplicemente è l'inquilino del piano di sopra, ma lui, annebbiato dall'alcool, non lo riconosce e pensa che quello sia l'amante della moglie. Impossibile spiegargli qualcosa, ridotto com'è, impossibile fargli notare che l'unico errore l'ha commesso lui salendo al piano sbagliato. Certo di essere stato tradito e che quell'uomo dietro la porta, sia l'amante della moglie, si scatena sfasciando la porta e picchiando perfino i carabinieri che erano intervenuti su segnalazione telefonica degli altri condomini. Alla fine i carabinieri riescono ad immobilizzarlo e ad arrestarlo con le accuse di resistenza e lesioni a pubblico ufficiale. Il mattino successivo l'uomo, 30 anni, è stato arrestato per direttissima e condannato a 10 mesi di reclusione.

Letto su alcune vetrine di negozi a Napoli

A cura di Mauro Vallini – fonte Internet

Panettiere

Quando vi diventa duro ve lo grattugiamo gratis, ma metà ce lo teniamo.

Vendite immobiliari

In una palazzina in vendita con officina artigianale sul retro si legge: "Si vende solo il davanti, il didietro serve a mio marito"

Mobiliere 1

Si vendono letti a castello per bambini di legno.

Mobiliere 2

Si vendono mobili del Settecento nuovi.

Macelleria 1

Da Rosalia tacchini e polli. A richiesta si aprono le cosce.

Macelleria 2

Carne bovina, ovina, caprina, suina, pollina e conigliana

Polleria 1

Polli arrosto anche vivi.

Polleria 2

Si ammazzano galline in faccia

Polleria 3

Si vendono uova fresche per bambini da succhiare.

Sfasciacarrozze

Qui si vendono automobili incidentate ma non rubate.

Fioraio 1

Se mi cercate sono al cimitero ... vivo.

Fioraio 2

Si inviano fiori in tutto il mondo, anche via fax

Abbigliamento 1

Nuovi arrivi di mutande, se le provate non le toglierete più

Abbigliamento 2

Non andate altrove a farvi derubare, provate da noi.

Ferramenta

Sega a due nani e a denti stretti 50 €.

La Valcuvia a tavola

Comunità montana della Valcuvia - 1993

a cura di Maria Luisa Henry

Gli alunni della scuola media di Cuveglio, seguiti con competenza e passione da alcuni docenti, presentano questa ricerca sui “piatti” caratteristici della nostra Valle, conseguendo un risultato di notevole rilievo sotto vari aspetti.

In particolare, riteniamo opportuno evidenziare la riscoperta di una cultura dell'alimentazione, magari semplice e povera ma genuina, gustosa e saporita che, pur modificatasi col trascorrere degli anni, dovrebbe per quanto possibile essere riproposta non solo nell'ambiente familiare, ma anche nelle trattorie e nei ristoranti quale alternativa agli odierni menù e quale richiamo turistico.

Sono in genere “piatti” che richiedono tempo nella preparazione e che pertanto meritano di essere gustati senza premura, accompagnati da buon vino e conditi da quelle lunghe e piacevoli discussioni che una cucina genuina stimola.

Inoltre dobbiamo segnalare un aspetto più culturale della ricerca (anche se riteniamo che anche la cucina esprima cultura) e cioè quello di aver riproposto nella forma dialettale le ricette, grazie ad un lavoro certosino effettuato nelle frazioni dei nostri Comuni, dove gli anziani hanno trasmesso una parte del loro patrimonio, testimonianze delle nostre comuni radici.

Gli alunni si sono sicuramente arricchiti umanamente e culturalmente nell'ascoltare, quale contorno alle ricette, storie e avvenimenti, personaggi e fatti che meriterebbero una riproposizione più ampia per far conoscere la nostra storia e mantenere più salde le nostre radici pur in una prospettiva di massima integrazione con le diverse culture.

Questo è quanto scritto come introduzione del libro dal Presidente Ercole IELMINI

Mi limiterò a trascrivere alcune ricette solo in italiano.

Primi piatti

Mach

Ingredienti per 4 persone:

- ½ kg di castagne secche
- 250 g di riso
- 2,5 litri d'acqua
- sale un pizzico
- latte a piacere.

Procedimento:

Sbucciare le castagne, farle cuocere in un tegame con acqua e un pizzico di sale. A cottura ultimata, schiacciarle con la “penagia” e rimettere il tutto nel tegame. Portare a ebollizione aggiungendo il riso. A fine cottura, lasciare raffreddare e versare per ogni commensale un mestolo di composto in una ciotola; aggiungere latte a piacimento, caldo o freddo.



Minestra de urtigh - minestra di ortiche

Ingredienti per 4 persone:

- 500 gr di ortiche
- 2 litri d'acqua
- 2 hg di riso
- 30 g di burro-sale.

Procedimento:

Far bollire l'acqua salata e aggiungere le cime delle ortiche, mondiate e lavate, il burro e, in seguito, il riso. Quando la minestra diventa omogenea è pronta.



Buseca – minestra di trippa e verdura

Ingredienti per 4 persone:

- 1/2 kg di trippa di vitello o di manzo
- 4 carote
- 2 manciate di fagioli borlotti
- 2 patate
- un mazzetto di coste e di prezzemolo
- una costa di sedano
- un pomodoro
- un pezzetto di lardo tritato
- una noce di burro-acqua e sale.

Procedimento:

Mondare, tagliare a dadini e lavare le verdure. Pulire la trippa e tagliarla a pezzetti. Mettere la trippa e le verdure in una pentola e coprire d'acqua,aggiungendo il lardo tritato, il burro e qualche pizzico di sale; lasciare cuocere lentamente per circa quattro ore.



Pan cot – pane cotto.

Ingredienti per 4 persone:

- 250 g di pane raffermo
- 1 litro e ½ di acqua
- un pizzico di sale
- una noce di burro.

Procedimento:

Immergere il pane raffermo nell'acqua e lasciarlo spappolare, quindi portare il tutto in una pentola e lasciar bollire a fuoco lento per trenta minuti aggiungendo il burro e aggiustando di sale. Togliere dal fuoco quando il composto sarà divenuto piuttosto denso e servire caldo.



Ris e tzuca – riso e zucca

Ingredienti per 4 persone:

- 3 hg di zucca
- 200 g di riso
- un cucchiaio di olio
- 20 gr di burro
- 2 litri di acqua
- un pizzico di sale.

Procedimento:

In una pentola alta mettere i 2 litri d'acqua, la zucca a cui è stata tolta la buccia e il sale. Far cuocere per 25 minuti, quindi passare la zucca al setaccio e rimetterla nell'acqua alla quale si sarà aggiunto anche il burro e l'olio. Aggiungere il riso e cuocere per 20 minuti. Il piatto va servito caldo.



Secondi e contorni

Ciudit e pulenta – chiodini e polenta

Ingredienti per 4 persone:

- 1kg di chiodini
- 2 litri d'acqua
- qualche pizzico di sale
- una manciata di farina bianca
- .50-80 g di burro
- qualche foglia di prezzemolo
- 2 pomodori tritati
- sale.



Procedimento:

Far rosolare i chiodini, precedentemente bolliti in acqua salata e schiumati. Aggiungere la farina bianca, un mestolo di acqua calda, un po' di passato di pomodoro, un bel trito di prezzemolo e qualche pizzico di sale. Lasciar cuocere e servire con polenta.

Tzicoria di prad – cicoria dei prati

Ingredienti per 4 persone:

- 600 g di cicoria di prato
- 1 cucchiaio d'olio
- 1 bicchiere d'acqua
- 100 g di pancetta tagliata a dadini
- sale.



Procedimento:

Si lava la cicoria e la si fa friggere nell'olio aggiungendo un bicchiere di acqua e qualche pizzico di sale. Si fa raffreddare il tutto e si condisce con la pancetta.

Fritada de cuch - frittata con spugnole

Ingredienti per 4 persone:

- 400 g di spugnole (funghi primaverili ai margini del bosco dopo i temporali)
- 8 uova
- una noce di burro
- un pizzico di sale.

Procedimento:

Pulire bene i funghi e lavarli accuratamente perché raccolgono molto terriccio. In una padella scaldare un po' d'olio e unirvi una noce di burro, aggiungere le spugnole affettate e un pizzico di sale. Quando i funghi sono quasi cotti, unire le uova sbattute e cuocere per qualche minuto girando la frittata.



Fung trifulà – funghi trifolati

Ingredienti per 4 persone:

- 2 cucchiaini d'olio
- 200 g di burro
- 1/2 cipolla
- 1 hg di funghi porcini tagliati
- 1 bicchiere di vino bianco
- 1 spicchio d'aglio
- qualche g di prezzemolo tritato

Procedimento:

Soffriggere un po' d'olio a fuoco lento, del burro e mezza cipolla per 5 minuti, aggiungere poi i funghi tagliati a piccoli pezzi. Far cuocere il tutto per altri dieci minuti, spruzzare di vino bianco e cospargere di prezzemolo tritato con l'aggiunta di uno spicchio d'aglio. Cuocere infine il tutto per venti minuti e servire il piatto caldo.



Busech de pulaster rusctid – interiora di pollo fritte

Ingredienti per 4 persone:

- Rognoni, cuore, fegato, interiora di pollo
- 1 cipolla
- 1 noce di burro
- sale.

Procedimento:

Pulire accuratamente e lavare le interiora quindi tagliarle grossolanamente. Rosolare a fuoco lento una cipolla affettata in una noce di burro e aggiungere le frattaglie. Cuocere lentamente aggiungendo sale e un bicchiere d'acqua tiepida.



Salsa verde – salsa verde

Ingredienti:

- Prezzemolo
- aglio
- sale
- olio
- aceto.

Procedimento:

Raccogliere il prezzemolo, mondarlo e lavarlo bene, tritarlo finemente insieme a qualche spicchio d'aglio. Condire con olio, sale e una spruzzata d'aceto; mescolare fino ad ottenere un composto cremoso. Conservare la salsa in luogo fresco e servirla come accompagnamento a carni bollite.



Dolci

Castagnasc – castagnaccio

Ingredienti per 4 persone:

- 400 g di farina di castagne
- 2 bicchieri di latte
- 1/2 bicchiere d'olio
- 1 bicchiere d'acqua
- 200 g di zucchero
- 200 g di uvetta
- un poco di sale e a piacere delle noci

Procedimento:

Impastare la farina con il latte, l'olio, l'acqua, un pizzico di sale, le uvette già ammorbidite nell'acqua, le noci tritate e lo zucchero. Versare l'impasto in una teglia piuttosto grande e lasciar cuocere per circa 40 minuti a temperatura media.



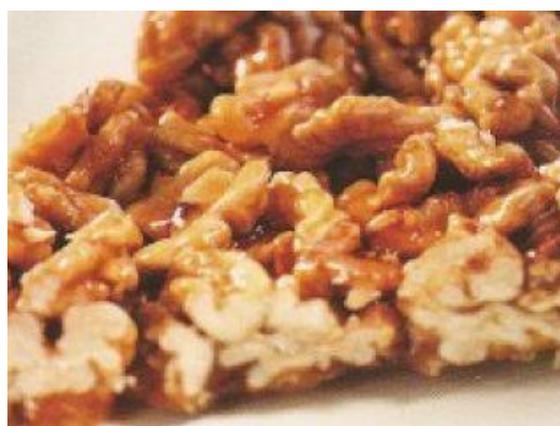
Crucant – croccante

Ingredienti:

- Una noce di burro
- qualche cucchiaino di zucchero
- qualche manciata di noci tritate.

Procedimento:

Mettere in una padella dello zucchero e una noce di burro e far soffriggere per breve tempo in modo che il composto non indurisca. Aggiungere le noci tritate e soffriggere da entrambi i lati. Posare il composto sopra della carta oleata bagnata perché non appiccichi, livellarlo e tagliarlo a pezzi.



Torta de nôs - torta di noci

Ingredienti:

- 500 g di noci
- 200 g di farina
- 200 g. di zucchero
- 1 uovo
- 2 dl di panna
- 1 hg di canditi
- 1 noce di burro
- una manciata di pangrattato.

Procedimento:

Sgusciare le noci, pestarle assieme allo zucchero, poi aggiungere un tuorlo d'uovo, la panna montata, i canditi e infine la farina. Imburrare la teglia e cospargerla di pangrattato, versarvi il composto e far cuocere a fuoco medio per 45 minuti.



E qui termino nonostante ci siano ancora tante altre ricette e vi auguro Buon appetito con le vecchie della Valcuvia.